ANNO LXXIX
N. 4 - AGOSTO 1998

VOCI FRATERNE

RIVISTA
DELLA FEDERAZIONE
ITALIANA
EXALLIEVI ED EXALLIEVE
DI DON BOSCO



"Dio esiste, ma non ha nessuna fretta di farlo sapere"

(L. Tolstoi)

VOCI FRATERNE

RIVISTA DELLA FEDERAZIONE ITALIANA
EXALLIEVI ED EXALLIEVE DI DON BOSCO

ANNO LXXIX
n. 4
AGOSTO 1998

SPEDIZIONE IN ABBONAMENTO POSTALE
COMMA 20/C, ART. 2 - LEGGE 662/96 - ROMA

Direttore: Enrico Greco; **Redazione:** Don Mariano Girardi, Renzo Romor, Bernardo Cannelli, Andrea Carbonari, Alessandro Tomassetti; **Responsabile:** Marcello Palumbo



"Il mio supremo desiderio è di scorgere interiormente dentro di me, e con la stessa intensità quel Dio che esteriormente, io ritrovo dappertutto" (KEPLERO)

DIREZIONE, REDAZIONE, AMMINISTRAZIONE: VIA MARSALA, 42
TEL. 06/44.68.522 - FAX 06/44.68.224
00185 ROMA

C.C.P. 45263001 intestato a
Federazione Italiana Exallievi di Don Bosco

La Rivista è registrata al n. 11733
del Tribunale di Roma il 15-9-1967

Stampa: Tipografica La Piramide
Roma - Via Anton Maria Valsalva, 34
Tel. (06) 35.50.04.52

La rivista è distribuita GRATUITAMENTE a tutti gli exallievi associati.
Si prega comunicare in tempo ogni eventuale cambio di indirizzo.

Associata all'USPI
Unione Stampa Periodica Italiana

Questo numero di «Voci Fraterne» è stato stampato in 18.000 copie

Finito di stampare nel mese di settembre 1998

SOMMARIO

3 *Editoriale* / **Voglia di pulizia** di ENRICO GRECO

4 *Tema formativo* / **Lo spirito è coraggio e tenacia** a cura di MARIANO GIRARDI

7 *Attualità* / **La fede alla prova delle culture** di LUIGI ACCATTOLI

9 *Attualità* / **Fine settimana o inizio di settimana** di GIANLUIGI PUSSINO

11 *Attualità* / **Incontro di "Giovani & Liberi" con O. L. Scalfaro** di PRISCO PISCITELLI

13 *Personaggi* / **Marie-Françoise-Thérèse Martin: Maestra d'amore** di ENRICO GRECO

14 *Attualità* / **Leopardi commemora Leopardi** di MARIO BERTONI

16 *Il difensore civico* / **La Commissione paralizzante** di ALESSANDRO TOMASSETTI

17 *Attualità* / **La procreazione artificiale e l'eugenismo** di ELIO SGRECCIA

20 *Itinerari inediti* / **Un viaggio ai confini della terra** di CESARE SILVESTRI

22 *Attualità* / **Forum delle Associazioni Familiari** di DANIELA BERNASSOLA

23 *Progetto solidarietà* / **Solidarietà: luce di speranza/4** di MARIANO GIRARDI

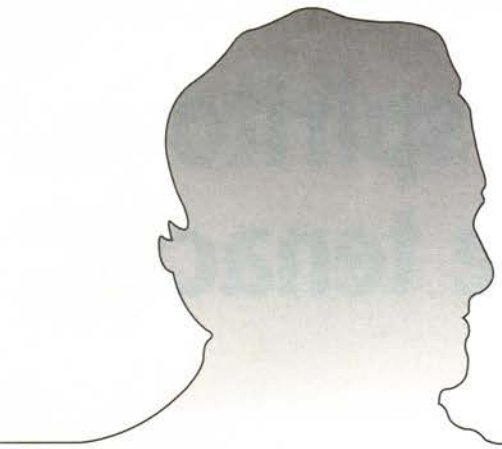
25 *Vita associativa* / **Il "citto" di Sarrino - Ci scrivono dalle Unioni**

31 *Tempo libero* / **Santo Spirito in Sassia nel quartiere di Borgo** di MARILÙ DELLA ROCCA

GLI EXALLIEVI NELLA FAMIGLIA SALESIANA

Il movimento degli antichi alunni di Don Bosco sorse spontaneamente per la nota iniziativa di Carlo Gastini a Torino il 24 giugno 1870; la Federazione Italiana Exallievi di Don Bosco è sorta nel 1912 su ispirazione di Don Filippo Rinaldi. Don Bosco diceva agli exallievi: «Io vedo Iddio con voi e in voi»; e i suoi successori Don Rua li chiamò «suoi fratelli»; Don Albera: «gli exallievi sono il più bello e vero monumento di Don Bosco»; Don Rinaldi li definì: «Salesiani nel mondo»; Don Ricaldone: «direttori di una piccola casa salesiana»; Don Ziggiotti: «combattenti in ogni campo del bene con la missione di diffondere lo spirito di Don Bosco nella vita, nella famiglia e nella società»; Don Ricceri definì l'associazione: «nucleo animatore delle altre forze spirituali e apostoliche della Famiglia Salesiana»; Don Viganò: «ogni exallievo si rapporta alla Famiglia Salesiana attraverso la sua associazione» (Lettera agli exallievi del 19/3/1987). L'art. 5 delle attuali «costituzioni salesiane (1984)» dichiara che: «gli exallievi fanno parte della Famiglia Salesiana».

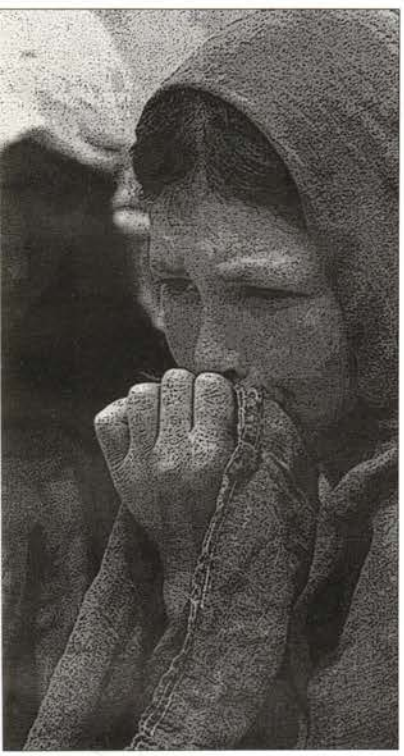
GARANZIA DI RISERVATEZZA PER GLI EXALLIEVI/E: Assicuriamo la massima riservatezza sugli indirizzi custoditi nell'impianto elettronico della Federazione Italiana (come da legge n. 675/96). Li utilizziamo esclusivamente per l'invio di notizie dell'Associazione e della presente rivista.



Voglia di pulizia

EDITORIALE di ENRICO GRECO

Esiste una curiosa voglia di pulizia che dilaga ormai nel mondo. Per lo più siamo davanti a positivi atteggiamenti volti a interventi di pulizia dei costumi o della morale, ma molte, troppe sono le aberrazioni che ne derivano.
Proviamo ad esaminare alcuni casi.
Nel nostro Paese, l'esempio di pulizia più vistoso – e capace di condizionare profondamente gli assetti politici ed economici per diversi anni – è stato, ed in parte è ancora, "Mani Pulite". Con questo slogan giornalistico si è definito l'intervento della magistratura volto a ripulire il Paese dall'ondata di corruzione politica ed imprenditoriale. L'aberrazione che ne è derivata è stata che bastava essere inquisiti per divenire automaticamente colpevoli, reietti della società, appestati da emarginare. Qualcuno non ce l'ha fatta a sopportare e si è addirittura tolto la vita. Da "Mani Pulite" si è passati a "Toghe Pulite" e, sempre, l'inquisito era già condannato dall'opinione pubblica, spesso attraverso un uso davvero volgare della diffusione di notizie riservate a mezzo stampa.



Fuori dall'Italia, il caso Clinton-Sexygate è forse il più clamoroso: un procuratore speciale indaga a tempo pieno e con grandi mezzi finanziari a disposizione per scoprire quanto pulito sia il Presidente degli Stati Uniti e tutto, ma proprio tutto, è stato messo in piazza, con un cattivo gusto da parte di tutti i protagonisti davvero stucchevole.
Ma la voglia di pulizia che più colpisce e quella su cui vorremmo fermarci davvero è quella tragedia dell'umanità che si chiama "pulizia etnica". A varie latitudini, simili per ferocia e determinazione, diverse per il risalto che i media danno, si succedono le stragi. Hutu e tutsi, serbi e bosniaci, serbi ed albanesi, cinesi e tibetani, algerini ed algerini sono vittime e carnefici di odi antichi e nuovi, con la sola ridicola difesa di un mucchio di politici che predicano formali censure, teorici interventi di forze di pace, fantasticati processi ai boia di turno. Poi, sempre, tutto viene messo sotto silenzio ed anche la verità viene seppellita nelle fosse comuni.
I bambini e le donne sono le vittime di questi interventi di polizia che si trasformano in pulizia. Se è naturale, ci dicono gli etologi, che il leone predominante di un branco uccida i piccoli del re spodestato per creare una sua stirpe, vedere questo principio messo in atto scientemente e scientificamente da uomini è una cosa che deve turbare i nostri sonni.
Eppure non succede nulla! I massacri si succedono ai massacri e nulla e nessuno sembrano capaci di fermare questa follia criminale. Noi scegliamo almeno di parlarne, perché favorire una cultura sempre più informata di queste atrocità possa far nascere un'opinione pubblica consapevole e giustamente adirata verso certi lucidissimi assassini e certi compiacenti politici. Perché nessuna ragion di stato può prevalere, nessun segreto, nessun interesse può coprire la colpa di chi uccide sapendo che non solo non pagherà il fio dei suoi eccidi, ma anzi in qualche modo, potrebbe essere un nuovo modello di eroe nazionale.
Scrivere queste cose può apparire assolutamente velleitario, ma ognuno deve usare le armi che ha: noi ci possiamo anche accontentare di richiamare le coscienze degli exallievi a tenere alta l'attenzione su questi fatti, distinguendo le "pruderie" americane legate alle presunte avventure del Presidente (di cui volentieri si motteggia nei salotti) dalle stragi efferate che è spesso tranquillizzante dimenticare, di cattivo gusto rammentare, utopistico pensare di fermare, demenziale sognare di assicurare i colpevoli ad una qualche umana giustizia. ■



Lo spirito è coraggio e tenacia

TEMA FORMATIVO

a cura di MARIANO GIRARDI

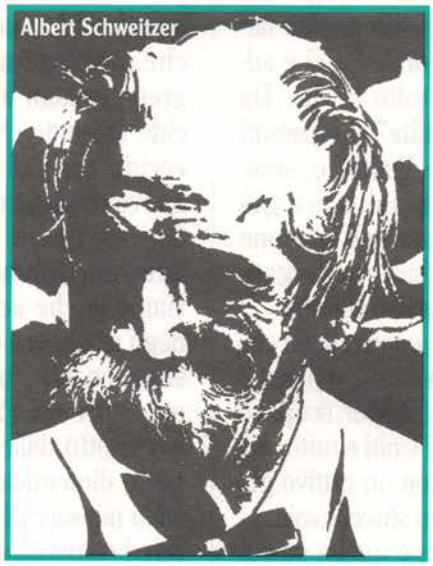
Che Gesù di Nazaret appaia nei vangeli come un uomo pieno di determinazione e di coraggio è un dato incontrovertibile. Sin dall'inizio della sua attività egli causa una forte impressione globale di uomo deciso e per niente pauroso. Lo si vede come uno che non indietreggia davanti alle difficoltà né retrocede in presenza degli ostacoli che si frappongono tra ciò che persegue e la sua realizzazione. Sembra ispirarsi a questo suo ritratto ciò che dice uno scritto del Nuovo Testamento, indirizzato a chi presiede una comunità dei primi tempi della chiesa: «Dio infatti non ci ha dato uno Spirito di timidezza, ma di forza, di amore e di saggezza» (1Tim 1,7). È quindi lo Spirito presente in Gesù che produce l'effetto di eliminare in lui ogni timidezza e di riempirlo di forza e di coraggio, dandogli una costanza imbattibile.

Non c'è difficoltà che lo faccia indietreggiare

Alcuni dati dei vangeli concretizzano tale impressione. Uno di essi è il racconto delle tre tentazioni da lui subite durante i quaranta giorni passati nel deserto, prima di lanciarsi all'attività per il regno di Dio *(Mt 4,1-11; Mc 1,12-13; Lc 4,1-13)*.

Un secondo dato fornito dai vangeli è quello riguardante la sua reazione davanti alle persecuzioni e minacce che sollevava il suo modo di comportarsi. La sua appassionata preoccupazione per "la vita in pienezza" delle persone lo portava a non badare a certe prescrizioni legali, almeno secondo le interpretazioni che ne venivano fatte da alcuni rabbini. E ciò scatenava le loro reazioni contro di lui. Uno dei tanti casi ricordato dai vangeli è quello della guarigione nel giorno di sabato dell'uomo che da trentott'anni giaceva paralizzato vicino alla piscina di Bethesda, e attendeva che qualcuno gli desse una mano per entrare nelle acque quando queste si agitavano. La ragione era che, secondo la credenza popolare, un angelo le muoveva e producevano delle miracolose guarigioni *(Gv 5,1-5)*. Gesù gli si avvicinò e lo guarì. Ma, come dice Giovanni, «per questo i Giudei cominciarono a perseguitare Gesù, perché faceva tali cose di Sabato» *(Gv5,16)*. Egli però non si ritrasse né dimostrò di avere paura davanti alle loro reazioni. Al contrario, rispose loro con piena sicurezza e determinazione: «Il Padre mio opera sempre e anch'io opero» *(Gv 5,16-17)*.

Più tardi, «mentre stavano compiendosi i giorni in cui sarebbe stato tolto dal mondo, si diresse *decisamente* verso Gerusalemme» *(Lc 9,51)*. L'avverbio usato dall'evangelista Luca è molto significativo. Infatti, come racconta a sua volta Giovanni, mentre il cerchio dei suoi oppositori si stringeva sempre di più attorno a lui, egli *decise* di tornare nella Giudea, dove il rischio era più incalzante perché lì si trovavano i capi religiosi e politici che lo osteggiavano. Non appena gli arrivò la notizia della morte del suo amico Lazzaro a Betania, disse ai suoi discepoli: «Andiamo di nuovo in Giudea»; al che essi reagirono obiettando: «Rabbì, poco fa i Giudei cercavano di lapidarti e tu ci vai di nuovo?». La risposta di Gesù non si fece attendere, ed è degna del coraggio da lui sempre dimostrato: «Non sono forse dodici le ore del giorno? Se uno cammina di giorno, non inciampa, perché vede la luce di questo mondo» *(Gv 11,7-9)*. E tornò nella Giudea, dove strappò dal sepolcro Lazzaro, scatenando la reazione delle autorità che lo portò alla croce.


Albert Schweitzer

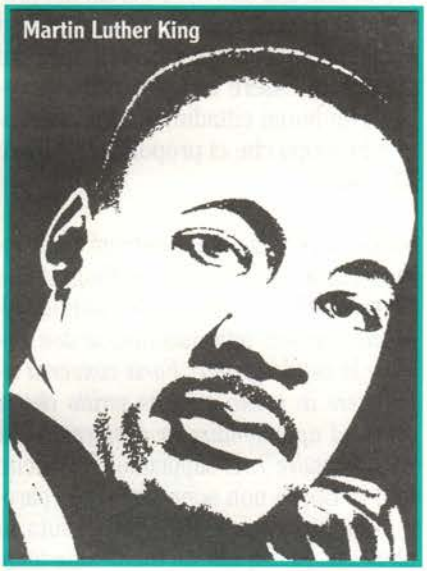
Gesù inculca il coraggio ai suoi seguaci

Oltre a vivere coraggiosamente, Gesù cercò di infondere lo stesso coraggio in coloro che lo seguivano. Le parole da lui dette in questo senso sono numerose nei vangeli. Ne scegliamo solo alcune, a modo di esempio. In esse si vede come egli volesse contagiare il suo Spirito, per niente pauroso, agli altri.

La prima s'inquadra nell'episodio della tempesta che pose i discepoli in pericolo di annegare nel lago di Galilea, e con loro lui stesso che si trovava nella barca. La narrazione ha un carattere altamente simbolico, ma ha anche alla base un fatto storico. Ad ogni modo, offrì agli evangelisti l'opportunità di trasmettere una frase molto importante di Gesù. Dicono infatti i racconti

che, mentre essi erano in piena navigazione, si sollevò un gran vento che gettava le onde nella barca, tanto che ormai ne era piena. Intanto Gesù se ne stava a poppa, sul cuscino, e dormiva. Allora lo svegliarono e gli dissero: «Maestro, non t'importa che moriamo?». Egli, destatosi, sgridò il vento e disse al mare: «Taci, calmati!». Il vento cessò e vi fu grande bonaccia. Poi disse loro: «Perché siete così paurosi? Non avete ancora fede?» *(Mc 4,37-40; Mt 8,23-26)*.

Insieme a questa esortazione, che nel


Martin Luther King

contesto suona come un rimprovero, ce n'è una seconda pronunciata in un'altra occasione, che ha più dell'incitamento. Egli disse infatti ai suoi discepoli nel momento di inviarli ad annunziare il vangelo, attività nella quale avrebbero trovato mille difficoltà e pericoli: «Non abbiate paura di quelli che uccidono il corpo, ma non hanno potere di uccidere l'anima [...]. Due passeri non si vendono forse per un soldo? Eppure neanche uno di essi cadrà a terra senza che il Padre vostro ne tenga conto. Non abbiate dunque timore: voi valete più di molti passeri!» *(Mt 10,28.31)*. Il testo mette bene in evidenza il motivo radicale di questo coraggio che supera la paura: è la fiducia in Dio che, quale Padre buono, ha cura di tutti, anche di quegli uccellini che non contano nulla quali sono i passeri. La fonte ultima dalla quale promana tale fiducia è quindi lo Spirito di figliolanza nei suoi confronti.

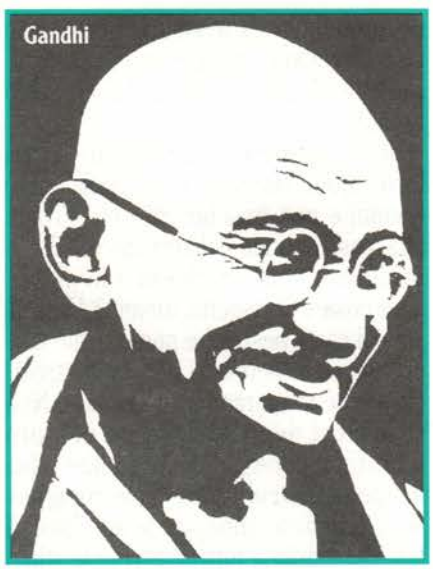
Più tardi, nell'ultima cena fatta con i suoi, Gesù ci tenne a ribadire questa raccomandazione. Nell'atmosfera d'intimità in cui ebbe luogo quell'incontro amicale, egli disse ai suoi commensali quasi a modo di testamento: «Vi lascio la pace, vi do la mia pace. Non come la dà il mondo, io la do a voi. Non sia turbato il vostro cuore e non abbia timore» *(Gv 14,27)*.

I discepoli, eredi del coraggio di Gesù

I racconti evangelici non presentano i discepoli di Gesù come particolarmente coraggiosi. Anzi, più di una volta, fanno fare loro la figura dei paurosi *(cf Mt 8,25-26; 14,26; 26,56; Mc4,40; 14,50; Lc 9,45; Gv 6,19)*. Qualche rara eccezione *(Mt 26,51; Gv 11,16)* conferma l'impressione generale.

Gesù li trova così, pieni di paura, dopo la sua risurrezione *(Gv 20,19)*. Ma, comunicando loro il suo Spirito, li trasforma in uomini pieni di coraggio. Dice infatti Giovanni che la sera dello stesso giorno della Pasqua, mentre erano chiuse le porte del luogo dove si trovavano per timore dei Giudei, venne Gesù, si fermò in mezzo a loro e disse: «Pace a voi! Come il Padre ha mandato me, anch'io mando voi». Dopo aver detto questo, alitò su di loro e disse: «Ricevete lo Spirito Santo [...]» *(Gv 20,19.22)*.

Nel libro degli *Atti degli Apostoli* una delle caratteristiche più rilevanti nei seguaci di Gesù risorto, insieme alla gioia che li inonda, è quella del coraggio e della determinazione con cui affrontano le difficoltà che vanno sorgendo nel cammino del loro impegno per


Gandhi

l'annuncio della Buona Novella. E ciò, precisamente, come conseguenza della venuta a loro dello Spirito nel giorno della Pentecoste e in diverse altre occasioni. Sembrano realmente trasformati. Essi, che prima si rinchiudevano «per paura ai Giudei» *(Gv 20,19)*, non temono ora di sfidarli apertamente anche a rischio della libertà e della stessa vita, suscitando anche il loro stupore *(At 4,13.31)*.

Paolo spicca particolarmente per questo coraggio *(At 9,27.28; 13,46; 14,3; ecc.)*. E non solo lo vive, ma anche lo


Madre Teresa di Calcutta

inculca ai membri della sue comunità: «Voi non avete ricevuto uno spirito da schiavi per ricadere nella paura, ma avete ricevuto uno spirito da figli adottivi per mezzo del quale gridiamo: «Abbà, Padre!"» *(Rm 8,15)*. Certo, il testo si riferisce espressamente al rapporto con Dio, nel quale la condizione filiale deve prendere il sopravvento su ogni forma di paura, ma indubbiamente si può estendere più in là di tale ambito, fino ad abbracciare l'intera esistenza. È quello che si legge nel bellissimo testo della *Prima Lettera di Giovanni:* «Nell'amore non c'è timore, al contrario l'amore perfetto scaccia il timore, perché il timore suppone un castigo e chi teme non è perfetto nell'amore» *(1Gv 4,18)*.

I martiri cristiani di altri i tempi - forse ancora più chiaramente i più giovani - sono una luminosa dimostrazione di come lo Spirito di Gesù sia fonte di forza e di coraggio per superare gli ostacoli che si oppongono alla coerenza della fede. Si può davvero dire che



essi, come lui, «non hanno ricevuto uno Spirito di timidezza, ma di forza, di amore e di saggezza» *(1Tim 1,7)*.

Dalle Memorie Biografiche

Bastano alcune poche citazioni, tratte dalle Memorie Biografiche, per capire che don Bosco ha incarnato e si è fatto guidare dallo stesso Spirito di coraggio, tenacia, determinazione che è presente in Gesù di Nazaret e per questo anche lui, con Gesù, ha esclamato: «Lasciate che i bambini vengano a me e non glielo impedite, perché a chi è come loro appartiene il regno di Dio» *(Mc 10,14)*. «Chi accoglie uno di questi bambini nel mio nome, accoglie me; chi accoglie me, non accoglie me, ma colui che mi ha mandato» *(Mc 9,37)*.

«Intanto don Bosco, con il coraggio che dà il vero amore del prossimo, andava per la città da varii padroni per raccomandar or questo or quello de' suoi protetti, per levare qualche altro dall'ozio e tenerlo lontano dal vizio» (MB II,77).

«Chi imprendesse a descrivere tutte le industrie adoperate da D. Bosco per riuscire a salvare il maggior numero possibile di anime e specialmente per trarre sulla buona strada i fanciulli, giungerebbe a comporre un racconto fra i più commoventi e più ameni. Senza rispetto umano era pronto a far getto di ogni cosa, eziandio abbassandosi ed umiliandosi, senza neppure lasciarsi imporre dalle critiche dei poco oculati e talora maligni, purché potesse promuovere la gloria di Dio.

– Per far del bene, era solito a ripetere, bisogna avere un po' di coraggio, essere pronti a soffrire qualunque mortificazione, non mortificare mai nessuno, essere sempre amorevole. Con questo sistema gli effetti da me ottenuti furono veramente consolanti, anzi magnifici. Chiunque, anche oggi giorno, potrebbe riuscire al pari di me, purché abbia disinvoltura e la dolcezza di S. Francesco di Sales.— E talora ricordando quegli anni antichi l'udimmo più volte esclamare commosso:— Ah che tempi, che bei tempi erano quelli!» (MB. III,52)



«Cominciava ad avvisarli per tempo che dovevano andare in vacanza, e, perché si guardassero dal rispetto umano:

"Dite francamente con S. Paolo - diceva loro - non *erubesco evangelium*. Siate uomini e non frasche: *Esto vir*! Fronte alta, passo franco nel servizio di Dio, in famiglia e fuori, in chiesa e in piazza. Che cosa è il rispetto umano? Un mostro di carta pesta che non morde. Che cosa sono le petulanti parole dei tristi? Bolle che svaporano in un istante. Non curiamoci degli avversari e dei loro scherni. Il coraggio dei tristi non è fatto che dell'altrui paura. Siate coraggiosi, e li vedrete abbassar le ali. Siate di buon esempio a tutti, e avrete la stima e le lodi di tutto il paese. Tanto più che siete studenti.

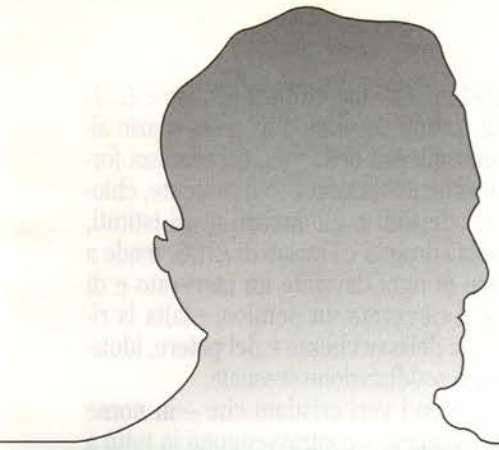
Un villanello che abbia fede, che bacia e ribacia nella sua capanna un crocifisso, mi innamora, ma un professore, un capitano, un magistrato, uno studente che al tocco della campana recita con la famiglia l'*Angelus*, il *De profundis* pe' suoi morti, questo, dico, m'impone e mi entusiasma!"» (MB. VIII, 165).

«Nelle cose che tornano a vantaggio della pericolante gioventù o servono a guadagnare anime a Dio, io corro avanti fino alla temerità. Perciò nel progetto di iniziare qualche cosa che giovi ai fanciulli poveri e pericolanti, torli dai pericoli di essere condotti nelle carceri, farne buoni cittadini e buoni cristiani è lo scopo che ci proponiamo» (MB. XIV, 662).

Molte altre citazioni o esempi potremmo ricavare dalle Memorie Biografiche *(A proposito: quando è stato l'ultima volta che abbiamo letto qualcosa su don Bosco o la sua biografia? Forse converrà riprendere in mano qualche scritto che ci aiuti ad approfondire la conoscenza del nostro "padre")*. E sappiamo che anche in don Bosco non sono state solo parole, ma fatti concreti di vita vissuta in pienezza. Senza questa medesima tenacia, coraggio e determinazione non potremo costruire in noi e in chi avviciniamo il "buoni cristiani e onesti cittadini" che tanto sta a cuore a don Bosco e che è il motto del nostro essere Exallievi.

Don Mariano Girardi





La fede alla prova delle culture

ATTUALITÀ

di LUIGI ACCATTOLI

Dal mio punto di osservazione, legato ai fatti, l'avventura della fede cristiana nell'Italia di oggi appare piena e vitale, creativa, innovativa. Appare invece in crisi, datato, invecchiato, forse irrecuperabile il sistema culturale – se tale può essere ancora definito – cui fa riferimento il mondo ecclesiale italiano e in particolare il suo linguaggio, che dovrebbe servire per mettere in circolo l'esperienza di fede e comunicarla all'esterno e che invece rischia di segregarla in un orto conchiuso. In altre parole: la fede come si esprime nei fatti del Vangelo, nelle vite convertite, nella testimonianza delle beatitudini, nella preghiera pubblica mi appare all'altezza dei tempi, parlante a tutti, piena di significato anche per le sorti della comunità nazionale. La cultura ecclesiale (nel senso più vasto del termine, da intendere anche come articolazione concreta della Chiesa nel Paese e sua immagine d'insieme), che dovrebbe supportare la comunicazione di quella fede, mi appare inadeguata, (...) parlante ormai a pochi, incapace di tenere il passo con la rivoluzione culturale dell'epoca.

(...) Che intendo per vitalità della fede? La testimonianza che danno oggi i cristiani del nostro paese, cioè i cristiani della città secolare, di poter affrontare la vita e la morte con i sentimenti che furono di Gesù. C'è innanzitutto il segno del martirio, il più importante secondo la grande tradizione della Chiesa. È straordinariamente alto il numero dei missionari partiti dal nostro paese che hanno dato la vita per il Vangelo negli ultimi decenni. Ne sono stati contati 54 in trent'anni, ma sono molti di più. E sono laici espressi dal volontariato oltre che membri del clero (...).

Una fede che incrocia l'epoca

Ma occorrerebbe fare memoria – accanto a questi martiri della missione: tesoro incredibile della nostra Chiesa, incredibilmente sottovalutato – anche dei martiri della giustizia e di quelli della carità (...). Bachelet, Borsellino, Diana, Galvaligi, Livatino, Mattarella, Moro, Puglisi, Ruffilli, Scopelliti, Taliercio, Tobagi: sono solo alcuni dei cristiani del nostro paese uccisi dalla mafia e dal terrorismo, che forse un giorno chiameremo "martiri della giustizia", come ha proposto il Papa parlando di Rosario Livatino (...).

E dopo il martirio, il perdono: il miracolo del perdono è fiorito nell'Italia del terrorismo e delle mafie. Bachelet, Borsellino, Taliercio, Tobagi – per limitarci ad alcuni dei nomi citati sopra – non sono soltanto dei martiri. Il loro martirio è stato anche occasione di testimonianze di perdono da parte dei loro familiari che hanno rimesso in onore questa parola evangelica nell'Italia di oggi e hanno dato un contributo alla salvezza del Paese dalla barbarie.



Pubblichiamo una interessante sintesi, elaborata dal nostro Andrea Carbonari, di una relazione tenuta da Luigi Accattoli, giornalista del "Corriere della Sera"

Fede inventiva, che incrocia la storia, che nella storia parla – fuori da ogni schema ecclesiastico – utilizzando la lingua comune dell'epoca. Altro segno creativo della fede nell'Italia del duemila: l'invenzione di una nuova liturgia del morire cristiano. Tutti ricordiamo il gesto maieutico (ha aiutato a nascere ciò che era già maturo nella gestazione della comunità) del vescovo di Padova Franceschi che il giovedì santo del 1989 chiede l'unzione degli infermi al suo presbiterio, in cattedrale. E dopo sono venute le morti ecclesiali dei vescovi Agresti, Bello e Corecco, del frate e poeta Turoldo, del cofondatore della Caritas don Italo Calabrò. E con loro e prima di loro e dietro a loro ci sono stati e ci sono tanti cristiani comuni che hanno lasciato una memoria partecipata del loro "addormentarsi nella speranza della resurrezione". Anche questo segno evangelico – forse il più trasparente in ordine alla fede nella vita eterna – incrocia l'epoca: contesta la censura della morte tipica della nostra società, la sua ospedalizzazione forzata.

Ma dovremmo continuare la nostra rassegna dei fatti evangelici nell'Italia di oggi e dare un'occhiata a come vi si esprima il genio della carità, in risposta alle solitudini metropolitane, alla crisi sociale della famiglia, all'arrivo tra noi di altre genti, alla droga e all'AIDS, a ogni nuova paura della morte. L'accettazione del figlio menomato, per esempio, o la scelta del bimbo menomato per l'adozione sono straordinari segni cristiani di questa epoca. E spesso il martirio, il perdono, l'accettazione della sofferenza e della morte, la carità eroica si esprimono nella preghiera

pubblica: è diminuita la preghiera canonica, nell'Italia di oggi, ma è cresciuta la preghiera dei fedeli.

Il ruolo del cristiano comune

Spesso i protagonisti di questi gesti evangelici sono dei cristiani comuni, che hanno vissuto i sentimenti di Cristo nelle circostanze quotidiane della vita. Per "cristiano comune" intendo il battezzato che vive nelle condizioni ordinarie della vita familiare, professionale e sociale, consapevole del suo battesimo ma senza assumere ruoli all'interno della Chiesa. Ritengo che dai cristiani comuni – e dalla loro capacità di contagiare evangelicamente i loro contemporanei – dipenda la possibilità che le nostre comunità ecclesiali mantengano una dimensione di popolo e riescano a incrociare le culture dell'epoca. La crescita del loro protagonismo configura già da oggi una Chiesa meno ecclesiastica, meno istituzionale, meno strutturata e meno colta; più feriale, più testimoniale, più varia, più spontanea.

E' verosimile che quella di domani – in Italia come altrove – sarà una Chiesa che proclamerà di meno e testimonierà di più: esempio dell'aborto e delle manipolazioni genetiche, del matrimonio della famiglia e dell'eutanasia. Venendo meno il supporto pedagogico delle leggi, indebolendosi la voce sanzionatrice della Chiesa, dovrà farsi più accesa la testimonianza dei cristiani comuni, la loro parola da donna a donna e da uomo a uomo, la loro capacità di segnalarsi come credenti nell'ospitalità, sul lavoro, nel quartiere, nella vita.



In lotta con lo spirito del secolo

Il cristiano comune predica con i fatti della vita: cioè con l'esempio, con le scelte, con la parola evangelica detta nel momento in cui è attesa. La vita che conduce contrasta con la cultura secolare in cui vive e lo segnala agli occhi dei fratelli. Questi lo interrogano e lui risponde dando ragione della sua speranza. La sua capacità di parola dipende a un tempo dalla sua piena partecipazione alla vita ecclesiale e dalla sua diretta appartenenza alla cultura secolare (...). La cultura secolare oggi nega spazio all'accoglienza della vita, ospedalizza forzosamente il malato ed il morente, chiude i disabili e gli anziani negli istituti, isola i drogati e i malati di AIDS, tende a fare di ogni deviante un carcerato e di ogni carcerato un nemico, esalta la ricerca della ricchezza e del potere, idolatra la soddisfazione sessuale.
Ed ecco i veri cristiani che – in nome del Vangelo – contravvengono in tutto a questo sistema e alla sua etica dello stordimento. Questa, io penso, è la nuova via dei credenti e la via – insieme della nuova evangelizzazione: il mondo moderno non vuole sentire le prediche, è mal disposto per ogni segno di presenza istituzionale della religione, crede solo a ciò che vede e può dunque essere raggiunto solo dai segni evangelici posti nella città secolare dai cristiani comuni.

L'avventura cristiana è appena agli inizi

No, il Vangelo non è superato: non c'è nulla di più giovane sulla terra. Per tanti aspetti l'avventura cristiana è appena agli inizi (...). Come mai questa giovinezza non convince l'epoca? Perché il cristianesimo continua ad apparire vecchio, pur essendo i cristiani portatori di tanta novità? Abbozzo una risposta: tanti cristiani comuni della nostra Italia vivono in novità l'avventura cristiana, ma pochi la sanno esprimere in parole. Dotare di parola il cristiano comune è la sfida culturale fondamentale in questo trapasso d'epoca. La vita interna alla comunità ecclesiale potrebbe essere intesa come una scuola della parola, poiché poi nei luoghi e nelle circostanze ordinarie della vita il cristiano comune disponga delle parole essenziali per dare ragione della sua speranza. Ma io qui non ho più alcuna competenza per avventurarmi. La mia provocazione è tutta in ciò che ho detto e viene direttamente dall'osservazione dei fatti. Posso solo aggiungere che ho un sogno per il domani: che i cristiani comuni dotati di parola riescano a dare vita a nuove comunità ecclesiali parlanti nella lingua dell'epoca. Io credo che lo Spirito ci guidi a questo. Vedo così la fede alla prova delle culture.

Luigi Accattoli

Fine settimana o inizio di settimana

ATTUALITÀ

di GIANLUIGI PUSSINO

Fine settimana? *Week end?* Negozi aperti la domenica? Il campionato trasferito al sabato? Queste e altre domande, con relativi dibattiti, si sono succedute già abbondantemente forse più sui mass media che tra la gente quotidianamente impegnata tra lavoro, impegni domestici, qualche momento di vacanza, una gita domenicale.

A chi di noi tuttavia non è capitato di dare un appuntamento per il prossimo *fine settimana* o di dare un appuntamento per una delle prossime domeniche, magari per un pranzo amichevole.

E poi: un matrimonio o un battesimo non potrà che trovare nella domenica uno dei giorni più opportuni.

Ma è anche vero che talvolta, solo la domenica sembra il giorno più propizio per un piccolo lavoro nell'appartamento o forse per controllare la condizione della casa in campagna o, ancora, fare una visita ai genitori anziani.

Quante cose sono da fare nella domenica!

E poi... perché non alzarsi da letto un po' più tardi e fare le cose con calma, a cominciare dalla colazione, magari tutti insieme in famiglia: finalmente almeno un piccolo pasto in comune.

Veramente la domenica non può essere definita la giornata per il tempo libero. Libero da che cosa? È già tutta programmata e occupata.



E occorre stare ben attenti che poi, nella serata, magari con le file autostradali del rientro non si perda quel po' di riposo faticosamente conquistato. Con il ricordo del poeta, il momento migliore della settimana forse è proprio il sabato (ricordiamo il sabato del villaggio?), che fa da bella premessa alla domenica, mentre quest'ultima, a partire dal pomeriggio, rischia di caricarsi di una vena di tristezza e malinconia per la settimana lavorativa che ricomincia.

Ma è proprio un giorno di pace la domenica?

Dimenticavo: c'è anche da andare a Messa. Quando? Quella delle dodici, la Messa **in,** la più comoda per via dell'orario, ma forse anche la più calma e piatta, colorita solo da qualche cappello alla moda, da un bel bracciale e da visi seri e composti? Oppure quella della catechesi: ma perché proprio alle nove del mattino? Comunque, di corsa i bambini e i ragazzi più piccoli si possono anche accompagnare fino all'atrio della chiesa parrocchiale, mentre io torno a casa per cominciare a preparare il pranzo. Se poi, proprio le cose si mettono male e si vuole *salvare il precetto* non rimane che la messa del sabato sera, quella... prefestiva: anticipiamo (così come non si è soliti fare con le tasse, che paghiamo all'ultimo momento, ma que-

Quando, durante la persecuzione di Diocleziano, le loro assemblee furono interdette con la più grande severità, furono molti i coraggiosi che sfidarono l'editto imperiale e accettarono la morte pur di non mancare alla Eucaristia domenicale. È il caso di quei martiri di Abitine, in Africa proconsolare, che risposero ai loro accusatori: "È senza alcun timore che abbiamo celebrato la cena del Signore, perché non la si può tralasciare: È la nostra legge"; "Noi non possiamo stare senza la cena del Signore". E una delle martiri confessò: "Sì, sono andata all'assemblea e ho celebrato la cena del Signore con i miei fratelli perché sono cristiana".

sta è una tassa "religiosa") e così la domenica è libera!
Che confusione!
Certamente, queste e altre riflessioni sono state presenti nella mente di Giovanni Paolo II che alla domenica ha voluto dedicare la sua ultima Lettera, spinto anche dalla sua esperienza di pastore: *"Molte delle riflessioni e dei sentimenti che animano questa Lettera apostolica sono maturati durante il mio servizio episcopale a Cracovia e poi, dopo l'assunzione del ministero di Vescovo di Roma e Successore di Pietro, nelle visite alle parrocchie romane, effettuate regolarmente proprio nelle domeniche dei diversi periodi dell'anno liturgico".*

Vorrei invitare tutti con forza a riscoprire la domenica: Non abbiate paura di dare il vostro tempo a Cristo! Sì, apriamo a Cristo il nostro tempo, perché egli lo possa illuminare e indirizzare... Il tempo donato a Cristo non è mai tempo perduto, ma piuttosto tempo guadagnato per l'umanizzazione profonda dei nostri rapporti e della nostra vita.

La Lettera, di facile comprensione, scorrevole nel testo, didattica, arricchente culturalmente e biblicamente, è alla portata di tutti: il suo costo equivale a quello di un cappuccino e una brioche, oltre il tempo per andare ad acquistarla.
Il cristiano: può fare a meno della domenica? E nella domenica, può rinunciare al suo diritto, prima che un dovere, di incontrare il suo Signore e ascoltare la sua parola e accogliere il suo amichevole invito alla mensa comune?
Sono solo alcune delle domande alle quali la Lettera offre le sue risposte, arricchite da riflessioni e motivazioni e che fanno affermare che, per il cristiano, la domenica è un giorno irrinunciabile!
Ma anche per il cristiano la domenica non è solo andare a Messa: è giorno della festa, è giorno del riposo, è giorno della solidarietà, è giorno di recupero fisico, psicologico e spirituale per riprendere con rinnovato vigore e coraggio il cammino settimanale.
Un'ultima battuta, per incoraggiare a leggere la Lettera, che aiuta a capire una bella realtà, forse quella fondamentale: per il cristiano la domenica non è l'ultimo giorno della settimana, ma il primo! Il primo, perché la Risurrezione avvenne "il giorno dopo il sabato". Il primo, perché la Risurrezione è la *nuova creazione*, il segno della *novità*, la sorgente della *forza dello Spirito*: possiamo cominciare la nuova settimana con un fine-settimana carico di stanchezza e magari di delusioni e fallimenti, oltre che con tante cose rimaste da fare?
La settimana va cominciata bene con una carica forte e propositiva: la settimana comincia con la domenica.

Gianluigi Pussino

Litanie della Domenica

(Dalla Lettera apostolica di Giovanni Paolo II sulla santificazione della domenica)

Ritornello

Non abbiate paura di dare il vostro tempo a Cristo!

- Giorno del Signore
- Giorno della nuova creazione
- Giorno della Risurrezione
- Giorno, memoria della nostra salvezza
- Giorno che ricorda il nostro Battesimo
- Giorno che rinnova l'Alleanza
- Giorno di Cristo-luce
- Giorno del dono dello Spirito
- Giorno della fede
- Giorno della Chiesa
- Giorno del popolo in cammino
- Giorno della speranza
- Giorno dell'ascolto della Parola
- Giorno della comunione al Corpo di Cristo
- Giorno della celebrazione gioiosa e partecipata
- Giorno della fraternità e della pace
- Giorno della testimonianza e della missione
- Giorno del riposo
- Giorno della solidarietà
- Giorno della festa
- Giorno della famiglia
- Giorno ottavo, figura dell'eternità
- Giorno irrinunciabile.

Preghiera

(Dalla Liturgia, Prefazio X delle Domeniche ordinarie)

Padre Santo, sorgente della verità e della vita,
in questo giorno di festa ci convochi nella tua casa.
Oggi la tua famiglia,
riunita nell'ascolto della parola e nella comunione dell'unico pane spezzato,
fa memoria del Signore risorto nell'attesa della domenica senza tramonto, quando l'umanità intera entrerà nel tuo riposo.
Allora noi vedremo il tuo volto,
e loderemo senza fine la tua misericordia.
A Te, o Padre, noi ci rivolgiamo
per la forza e la presenza dello Spirito
e per i meriti di Cristo, nostro Salvatore e Signore, che vive e regna per tutti i secoli. *Amen.*

INCONTRO DI "GIOVANI & LIBERI" CON OSCAR LUIGI SCALFARO

ATTUALITÀ

di PRISCO PISCITELLI



Un Presidente dal cuore giovane

Ad essere audace l'ho imparato da don Bosco, che in materia non aveva rivali. Così, quando ho saputo che il Presidente della Repubblica era ricoverato proprio nel mio luogo di studio e di lavoro (il Policlinico Gemelli di Roma) ho lanciato la proposta agli amici di "Giovani & Liberi" che lavorano con me in Policlinico: "Perché non scriviamo al Presidente?". Sapevamo che aveva chiesto ai politici di non disturbarsi ad andare a fargli visita, così abbiamo pensato che forse avrebbe gradito l'interessamento di alcuni giovani medici e degli studenti universitari.

Non abbiamo parlato direttamente con lui, ma abbiamo avuto modo di intrattenere un cordialissimo colloquio con sua figlia Marianna, che ci ha promesso di consegnare al Presidente gli auguri di pronta guarigione e la lettera in cui esprimevamo le nostre sensazioni di giovani italiani e presentavamo la nostra associazione, "Giovani & Liberi" per l'appunto. Tutto qui o almeno pensavamo che finisse così. Invece, di ritorno dalla sua visita di Stato in Giappone, il Presidente Scalfaro ci ha fatto contattare per incontrarci in udienza privata al Quirinale.

È stato un fulmine. Eravamo molto sorpresi dal fatto che le idee di alcuni giovani sconosciuti avessero potuto colpire l'attenzione del capo dello Stato. Infatti è stato significativo che subito dopo la stretta di mano nel salone del messaggio di fine anno (momento di grande emozione per tutti e sette i delegati dell'associazione) il Presidente ci abbia subito chiesto di parlargli del nostro "movimento".

> «Andate a parlare tra la gente delle vostre idee, organizzate incontri e seminari, discutete dei problemi e cercate le soluzioni promuovendo iniziative efficaci sul territorio». Questo è stato l'invito del Presidente al quale "Giovani & Liberi" dovrà tener fede e cercherà di farlo subito.

È stato molto bravo nello sciogliere la tensione e l'emozione che traspariva in noi (specialmente in chi scrive) con battute di spirito. Per esempio ha detto a Gianluca (che lavora in rianimazione) che anche i governi spesso avrebbero bisogno della sua mano e così via. In breve tempo ci siamo sentiti più a nostro agio e abbiamo cominciato a raccontare la storia di "Giovani & Liberi", che nasce nel Settembre del 1997 dall'idea di studenti e laureati dell'Università Cattolica di Milano e Roma di dar vita ad un grande movimento nazionale che chiamasse a raccolta i giovani (di età e di cuore) di tutta Italia intorno ai valori della persona e della Libertà.

Un movimento trasversale, aperto a giovani di diverse appartenenze culturali, che in maniera indipendente da ogni partito coinvolgesse le istituzioni e la società civile intorno alla presa di coscienza dell'importanza dell'iniziativa giovanile nella vita sociale e politica del Paese per un vero e reale rinnovamento.

Diffondere nella società italiana la cultura del rispetto reciproco, della trasparenza, della legalità, dell'impegno per la partecipazione diretta dei cittadini alla costruzione di un futuro migliore per il nostro Paese: questi alcuni punti del nostro manifesto programmatico, che abbiamo consegnato al Presidente della Repubblica. "Una nuova linfa di idealità per un vero servizio al bene comune, un nuovo umanesimo per la Politica, reinventare il Paese ripartendo dai giovani", si legge sul nostro statuto.

Il Presidente ci ha ascoltato con interesse, poi ci ha esortato a non lasciarci scoraggiare dalle difficoltà. Scalfaro era così coinvolto nella discussione che per ben due volte ha resistito ai richiami del cerimoniere che gli ricordava dell'udienza successiva. L'incontro è così durato quasi un'ora. Anche il corazziere che ci scortava ci ha detto che non capita sovente. In effetti il capo dello Stato ci ha espresso i suoi punti di vista su varie tematiche, dal disastro di Sarno ai temi della giustizia, dal ruolo della donna a quello dei nostri emigranti, dai problemi del Mezzogiorno al diritto allo studio ed al lavoro.

Nel congedarci Scalfaro ci ha assicurato che indosserà la sciarpa di seta bianca che gli abbiamo recato in dono come emblema di giovane e libero, magari durante la visita dei reali di Spagna ad ottobre. Infine ci ha chiesto di tornare a trovarlo (magari con tanti altri amici), se ci farà piacere – ha aggiunto – e credo che la risposta non possa che essere affermativa.

"Andate a parlare tra la gente delle vostre idee, organizzate incontri e seminari, discutete dei problemi e cercate le soluzioni promuovendo iniziative efficaci sul territorio", questo l'invito del Presidente al quale "Giovani & Liberi" dovrà tener fede e cercherà di farlo subito.

Domenica 22 Giugno si è tenuto a San Benedetto del Tronto (AP) il primo convegno promosso dal movimento in materia di microcriminalità ed altri incontri in varie parti d'Italia e su diverse tematiche si susseguiranno fino a Dicembre, scadenza prevista per il primo Convegno Nazionale di "Giovani & Liberi" (per il quale abbiamo già chiesto l'aiuto di Scalfaro). Gli argomenti saranno di grande attualità: occupazione e sviluppo, famiglia e risorse umane, Europa e globalizzazione, giovani e istituzioni. Da questo appuntamento dovranno uscire dei gruppi di lavoro regionali che per ogni tematica organizzeranno almeno una o due iniziative sul territorio.

Presenza sul territorio, dunque, con iniziative concrete in base alle reali esigenze dei cittadini. È questa la formula con cui desideriamo crescere dopo il nostro debutto a livello nazionale sulla stampa di tutta Italia (Corriere della Sera, Il Mattino, Il Resto del Carlino, Il Messagero e molti altri quotidiani regionali). In questo momento "Giovani e Liberi" sta costituendo delle "equipe" di lavoro per ogni Regione e Provincia d'Italia.

Si tratta, credo, di una grande opportunità d'impegno anche per gli exallievi di don Bosco e per tutti gli "attivisti" dei nostri movimenti giovanili, che potranno portare il loro significativo contributo per migliorare il nostro mondo quotidiano. Dalle pagine di "Voci Fraterne" (dopo il vano appello di Dicembre), rilancio la sfida ai giovani e meno giovani allievi di don Bosco: proprio noi non possiamo non scommettere sui sogni. Vi invito, allora, dopo aver letto questo articolo a contattarci per ricevere copia del documento programmatico. In seguito, se vi ritroverete nelle idealità e nelle metodologie del movimento, non esitate a scommettere. E se fate già parte di qualche gruppo non considerateci esclusi: "Giovani & Liberi" nasce per coordinare tutte le forze al servizio del bene: quelle già operanti e quelle solo potenziali che non hanno ancora trovato il modo di esprimersi appieno.

Si tratta di una sfida, di una scommessa su noi stessi e sui nostri coetanei. Noi non pensiamo di aver perso in partenza ma non ci facciamo grandi illusioni. Ci siamo dati una scadenza (dicembre 1998) per valutare. Cosa ne pensano gli exallievi di don Bosco?

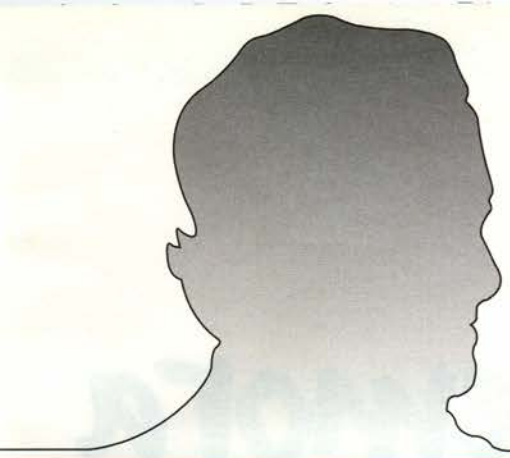
Prisco Piscitelli

PER CHI NON AMA
RESTARE INDIFFERENTE
RIVOLGERSI
PRESSO LA NOSTRA REDAZIONE:

Via Marsala, 42 - 00185 Roma
Tel. 06/4468522
oppure al n. 0735/777181

ASSOCIAZIONE
GIOVANI & LIBERI
Via Enrico Caruso, 3/c
00168 ROMA

E-mail: **giolib@iol.it**
http://www.geocities.com/CollegePark/Union/7271



MARIE-FRANÇOISE-THÉRÈSE MARTIN

Maestra d'amore

PERSONAGGI

di ENRICO GRECO

Dal 19 ottobre 1997 la chiesa cattolica ha un "dottore" in più (è il trentatreesimo, per la cronaca). Per la terza volta ad essere onorata con questo titolo è una donna. Oltre a santa Caterina da Siena e a santa Teresa d'Avila (proclamata dottore della chiesa da Paolo VI nel 1970) Giovanni Paolo II ha esortato a guardare a Santa Teresa di Lisieux, meglio conosciuta come santa Teresa del Bambin Gesù, come un esempio di dottrina per tutti i cristiani. Il pontefice l'ha definita in particolare maestra nella "vera scienza dell'amore".

Nata in Francia ad Alençon il 2 gennaio 1873 Marie-Françoise-Thérèse Martin proveniva da una famiglia semplice. La madre morì quando lei aveva appena quattro anni. Entrò nel 1888 nel Carmelo di Lisieux in Normandia dove rimase fino a quando morì di tubercolosi il 30 settembre del 1897. Nel suo convento, in cui vivevano anche le sue tre sorelle maggiori Marie, Celine e Pauline (che diventerà madre superiora), era conosciuta come Teresa del Bambin Gesù e del Sacro Volto. Così si descrisse una volta: "Io sono il bambino della Chiesa. Il bambino piccolo che sta lì, proprio vicino al trono del Re e della Regina, e ama i suoi fratelli che combattono." Nonostante non fosse mai uscita dalla clausura aveva consacrato la sua vita alla salvezza del mondo. Per questo Pio XI l'ha proclamata nel 1927 "patrona delle missioni" (la sua festa ricorre il 3 ottobre).



Teresa, ragazza, mentre interpreta Giovanna d'Arco in una recita al Carmelo di Lisieux

La "Storia di un'anima"

La fama di santa Teresina, com'è familiarmente nota e venerata, è legata alla sua opera letteraria più famosa, la "Storia di un anima". Nel libro, scritto fra il 1895 e il 1897 per ordine della sua superiora, questo modello di semplicità e d'umiltà narra il suo itinerario spirituale. Dopo la sua morte le consorelle manipolarono e modificarono i suoi scritti trasmettendo di Teresa un'immagine "all'acqua di rose". Solo nel 1956, anno di pubblicazione del testo originale, è stato possibile riscoprirne la forza e l'energia. Leggendo le sue opere (ricordiamo anche gli "Ultimi colloqui", che raccolgono le parole pronunciate sul letto di morte) si può essere tratti in inganno dal costante utilizzo del termine "piccolo". Teresa lo usa così spesso perché al centro della sua dottrina vi sono la semplicità, la debolezza, la fragilità. Ciò non vuol dire, affermano gli studiosi, che sia vera quella immagine quasi infantile di lei che ci è stata trasmessa in un primo tempo. Nella sua vita essa conobbe la sofferenza, la malattia, le privazione ed il digiuno. Conobbe anche il dubbio ed il deserto dell'anima. Teresa si abbassava verso il niente "per trasformarlo in fuoco" mettendo Cristo al centro di tutto. Thomas Merton, scrittore americano diventato monaco, affermò : "La grande grazia fu per me scoprire che Teresa è un'autentica santa e non una pia bamboletta."

La sua nomina a dottore della chiesa deve essere l'occasione per intellettuali, teologi, pastori e semplici credenti per scoprire o riscoprire questa figura e conoscerla a fondo. Così la pensa monsignor Guy Gaucher, vescovo ausiliare di Bayeux e Lisieux, noto biografo della santa. Questo evento, secondo lui, "spronerà il contributo delle donne alla teologia, che per troppo tempo è rimasta dominio maschile." Egli arriva a dichiarare a "Famiglia cristiana" (22 novembre 1997) che la carmelitana morta all'età di ventiquattro anni è "un'aurora donata alla Chiesa e al mondo all'inizio del terzo millennio".

Jesus Castellano, carmelitano, che insegna alla Facoltà pontificia Teresianum di Roma ha detto a "Famiglia cristiana" che "Teresa ha riscoperto il volto misericordioso di Dio, le braccia del Cristo spalancate sulla croce per accogliere tutti". Padre Castellano ha fatto parte della commissione di dodici esperti chiamati dal papa ad esprimersi sulla possibilità di attribuire alla monaca francese il titolo di "dottore della chiesa". Egli aggiunge che essa "si è accostata al Vangelo e ne ha colto le ricchezze con la concretezza, la risonanza vitale, che sono proprie del genio femminile. E ne ha penetrato la poesia, la freschezza, il simbolismo con l'essenzialità dei giovani, che non sono appesantiti da sovrastrutture culturali. Nella radicalità dei vent'anni diceva: «Scelgo tutto!»". ■

Leopardi commemora Leopardi

nel bicentenario della nascita (1798-1998)



Giacomo Leopardi

Nel mondo, in Europa, in Italia, attraverso i due secoli, biblioteche e biblioteche, accademie ed accademie, commemorazioni e commemorazioni... Qui, una minima scelta intenzionale di Leopardi, per commemorare, ascoltandolo, Leopardi.

1798, 29 giugno: nasce a Recanati dal conte Monaldo e da Adelaide dei marchesi Antici, primo genito di dieci figli. Nel pomeriggio del 30 giugno viene battezzato nella Parrocchia di Montemorello (la contrada dove sorge il palazzo Leopardi), con i nomi di Giacomo, Taldegardo, Francesco salesio, Saverio, Pietro; il sacramento è amministrato dal padre filippino Luigi Leopardi, zio di Monaldo; il padrino è Filippo Antici, la madrina Virginia Mosca, rispettivamente suocero e madre di Monaldo.

1837, 16 febbraio: rientra a Napoli, nell'appartamento di vico Pero. Il 27 maggio così scrive al padre: "Se scamperò al cholera e subito che la mia salute lo permetterà, io farò ogni possibile per rivederLa in qualunque stagione, perché ancor io mi do fretta, persuaso ormai dai fatti di quello che sempre ho preveduto che il termine prescritto da Dio alla mia vita non sia molto lontano. I miei patimenti fisici giornalieri e incurabili sono arrivati con l'età ad un grado tale che non possono più crescere: spero che superata finalmente la piccola resistenza che oppone loro il moribondo mio corpo, mi condurranno all'eterno riposo che invoco caldamente ogni giorno no per eroismo, ma per il rigore delle pene che provo". Si spegne il 14 giugno.
Sulla tomba viene posta una lapide con queste epigrafe dettata dà Pietro Giordani:

AL CONTE GIACOMO LEOPARDI RECANATESE
FILOLOGO AMMIRATO FUORI D'ITALIA
SCRITTORE DI FILOSOFIA E DI POESIE ALTISSIMO
DA PARAGONARE SOLAMENTE AI GRECI... (1)

DELLA FILOSOFIA: DAI PENSIERI

XXXIV. I Giovani assai comunemente credono rendersi amati fingendosi malinconici. E forse, quando è finta la malinconia per breve spazio può piacere, massime alle donne. Ma vera è fuggita da tutto il genere umano; e allungo andare non piace e non fortunata nel commercio degli uomini se non l'allegria: perché finalmente, contro a quello che si pensano i giovani, il mondo, e non a torto, ama non di piangere, ma di ridere.

XL. Cosa odiosissima è il parlar molto di sé. Ma i *giovani*, quanto sono più di natura viva, e di spirito superiore alla mediocrità, meno sanno guardarsi dà questo vizio: e parla-

(1) G. LEOPARDI, *Pensieri e detti memorabili.* Il Tempo, Roma 1998, p. 13.17.

no delle cose proprie con un candore estremo, credendo per certissimo che chi ode, le curi poco meno che le curano essi. E così facendo, sono perdonati; non tanto a contemplazione dell'inesperienza, ma perché è manifesto il bisogno che hanno di aiuto, di consiglio e di qualche sfogo di parole alle passioni onde è tempestosa la loro età. Ed anco pure riconosciuto generalmente che ai giovani si appartenga una specie di diritto di volere il mondo occupato nei pensieri loro.

LXX. ...Quella cosa che prima e forse più di qualunque altra percuote di meraviglia l'animo dei *giovani* bene educati, all'entrare che fanno nel mondo, e la frivolezze delle occupazioni ordinarie, dei passatempi, dei discorsi, delle inclinazioni e degli spiriti delle persone: alla qual frivolezza eglino poi con l'uso a poco a poco si adattano, ma non senza pena e difficoltà parendo loro da principio di avere a tornare un'altra volta fanciulli...

LXXIX. *Il giovane* non acquista mai l'arte del vivere, non ha, si può dire, un successo prospero nella società, e non prova nell'uso di quello alcun piacere, finché dura in lui la veemenza dei desideri.
Più egli si raffredda, più diventa abile a trattare gli uomini e se stesso...

LXXXIV. *Gesù Cristo* fu il primo che distintamente additò agli uomini quel lodatore e precettore di tutte le virtù finte, detrattore e persecutore di tutte le vere, quell'avversario di ogni grandezza intrinseca è veramente propria dell'uomo; derisore d'ogni sentimento alto, se non lo crede falso, di ogni affetto dolce se lo crede intimo; quello schiavo dei forti, tiranno dei deboli, odiatore degli infelici; il quale esso *Gesù Cristo* denotò con il nome di mondo, che gli dura in tutte le lingue colte insino al presente. Questa idea generale, che è di tanta verità e che poscia è stata e sarà sempre di tanto uso, non credo che avanti quel tempo fosse nata ad altri, né mi ricordo che si trovi, intendo dire sotto una voce unica o sotto una forma precisa, in alcun filosofo gentile. Forse perché avanti quel tempo la viltà e la frode non fossero affatto adulte, e la civiltà non fosse giunta a quel luogo dove gran parte dell'esser suo si confonde con quello della corruzione.
Tale in somma quale ho detto di sopra, e quale fu significato da *Gesù Cristo*, è l'uomo che chiamiamo civile: cioè quell'uomo che la ragione e l'ingegno non rivelano, che i libri e gli educatori annunziano, che la natura costantemente reputa favoloso, e che solo l'esperienza della vita fa conoscere, e creder vero. E notisi come quell'idea che ho detto, quantunque generale si trovi convenire in ogni sua parte a innumerevoli individui.

DELLA POESIA: DAI CANTI

"I lavori di poesia vogliono per natura esser corti. E tali furono e sono tutte le poesie primitive (cioè le più poetiche e vere), di qualunque genere presso tutti i popoli (dallo *Zibaldone*, 4356-4357).

Le Muse *(scherzo)* o della ricerca del tempo.
Quando fanciullo io venni
A pormi con le Muse in disciplina
L'una di quelle mi pigliò per mano;
E poi tutto quel giorno
La mi condusse intorno
A veder l'officina.
Mostrommi a parte a parte
Gli strumenti dell'arte,
E i servigi diversi
A che ciascun di loro
S'adopra nel lavoro
Delle prose e dei versi.
Io mirava e chiedea:
Musa, la lima ov'è ? Disse la Dea :
La lima è consumata; or facciam senza.
Ed io, ma di rifarla
Non vi cal, soggiungea quand'ella è stanca?
Rispose: hassi rifar ma il tempo manca.

La foglia *(imitazioni)* o del volo della vita.
Lungi dal proprio ramo
Povera foglia frale,
Dove vai tu? - Dal faggio
La dove io nacqui, mi divise il vento.
Esso, tornando a volo
Dal bosco alla campagna,
Dalla valle mi porta alla montagna
Seco perpetuamente
Vò pellegrina, e tutto l'altro ignoro.
Vo dove ogni altra cosa, dove naturalmente
Va la foglia di rosa,
E la foglia d'alloro.

"La poesia di Leopardi compie un riscatto innegabile dell'esistenza e del valore di essa, attraverso quella profonda pietà che rientra nel carattere stesso consolatorio del lirismo leopardiano; di tale lirismo la condizione perpetua e il sentimento da cui esso nasce, è effetto di una tensione di fondo dell'anima del poeta che fornisce l'impulso primo al poetare" (2).

Da questo impulso, l'espressione culmine
de **"La ginestra"**:
"Dove tu siedi o fior gentile, e quasi
I danni altrui commiserando, al cielo
Di dolcissimo odor mandi un profumo,
Che il deserto consola"

Pensieri, Canti: **"Fiori gentili"** di un grande Spirito, che "il deserto consola".

È stato detto "andiamo alle cose stesse"(*Husserl*): le cose stesse dello Spirito sono le opere dei grandi spiriti.
Andiamo ai grandi Spiriti per alimentare dignitosamente il nostro spirito.

Mario Bertoni

(2) A. Livi, *La filosofia e la sua storia*. V. III , T. 1, E. Dante Alighieri, Roma 1997, p.177.



La Commissione paralizzante

IL DIFENSORE CIVICO di ALESSANDRO TOMASSETTI

Forse quando leggerete questo articolo il nodo sarà già stato sciolto. Ma è più probabile il contrario. Sì, perché l'istituzione della Commissione d'inchiesta su Tangentopoli è un tale groviglio di politica, diritto ed interessi privati, che certamente contribuisce all'impasse del Paese.

Basandoci sul significato della parola, spiegarne il senso è piuttosto semplice: è una sorta di indagine sul comportamento di chi indaga. E dove nasce il bisogno di tale indagine? Dalla necessità di verificare che tutti gli indagati abbiano avuto un uguale trattamento.

Gli indagati in questione non sono, però, dei comuni cittadini, sono dei "politici" . Quindi il vero scopo della Commissione è quello di verificare se i magistrati, nel corso del loro operato, abbiano compiuto discriminazioni di carattere politico.

Nella vita non ci si deve stupire di nulla, quindi in teoria la richiesta è perfettamente legittima, anche in virtù dei tanti fatti riportati nelle cronache recenti (si pensi a quel magistrato che ha alterato le bobine degli interrogatori nel processo dei sassi lanciati dal cavalcavia).

Nel nostro sistema il magistrato gode di un certo margine di discrezionalità: sia nell'indirizzo delle indagini, sia in ordine al "prudente apprezzamento" dei risultati di quelle indagini. Ciò su cui si chiede di indagare è su come sono state esercitate tali facoltà, sulla loro reale ampiezza e anche per verificare se una parte politica possa averne tratto un illeggittimo vantaggio.

È fuor di dubbio che in una democrazia "matura" non debbono esistere degli "intoccabili". Ne sono un esempio – anche se estremizzato – le recenti vicende che affliggono addirittura il Presidente degli Usa, Bill Clinton, rincorso, con la lente di ingrandimento, fin sotto le sue lenzuola.

Pertanto, anche i magistrati che individualmente e come categoria hanno avuto molti meriti ma anche alcuni demeriti, possono essere sottoposti ad indagini e verifiche sul loro operato. Il vero problema, in questo caso, è che, schematizzando, i magistrati indagano sui politici e i politici indagano sui magistrati. Il prodotto di ciò è quel conflitto costituzionale di cui tutti noi cittadini siamo vittime, che blocca le possibilità di riforma e determina la paralisi della società.



Il vero problema però è che anche i magistrati, nell'esercizio delle loro funzioni fanno politica. Alcuni indirettamente, nel senso che i loro atti – seppur corretti – comportano delle conseguenze politiche. Altri direttamente, nel senso che sconfinano dalle loro funzioni, facendo valere l'ormai acquisito "peso politico" (si pensi alle numerose dichiarazioni e prese di posizione del famoso "pool di Milano").

Com'è evidente, politica e giustizia sono due categorie che, in Italia, sono inevitabilmente attratte e tendono a fondersi mescolando i loro connotati specifici, rivelando la complessità di una realtà che mostra ben più di due facce.

In questo modo si altera uno dei principi base degli ordinamenti moderni: la divisione dei poteri dello Stato che, invece, tendono a confondersi e a cumularsi in capo alle stesse persone. E questo non piacerebbe ai progenitori ideologici del moderno stato democratico.

Come sfondo a questa vicenda, c'è tutto un sottobosco di contrattazioni condotte, nell'ombra, da luogotenenti e gregari dei vertici politici, in lotta per ricavarne un piccolo vantaggio.

D'altronde la politica è l'arte del compromesso. Solo che in Italia accade, sempre, sulla testa della gente: di quelle tante persone oneste che mantengono ancora in piedi il Paese e che non hanno mai conservato un reale potere di controllo né su chi le rappresenta, né su chi esercita i poteri sovrani.

Qualche settimana fa mi trovavo in una capitale europea e mentre viaggiavo, comodamente, su un treno della metropolitana (che in più di 15 linee sotterranee collega tutta la città) pulito, ben aerato e in orario sfogliavo un giornale italiano; leggevo – da fuori – le notizie, sempre vivaci, del nostro Paese: i rapimenti, il conflitto tra Procure, la Commissione d'inchiesta, la Bicamerale... Sembrava tutto così lontano. Così distante dalla realtà.

E su quel treno popolato di persone di ogni razza e colore, così funzionale e confortevole, pensavo, con un pizzico di malinconia, che la vera distanza tra l'Italia e l'Europa è, innanzitutto, mentale. ■

FEDERAZIONE NAZIONALE EXALLIEVI ED EXALLIEVE DI DON BOSCO

A cura del Delegato Nazionale Don Mariano Girardi e del Vice Presidente Nazionale Bernardo Cannelli

foglio notizie

ANNO 1998 - NUMERO 4



SINTESI DELLE RIFLESSIONI DELLA PRESIDENZA E GIUNTA NAZIONALE

Il giorno **18 luglio 1998** alle ore 9.30, in **Venezia**, ospite dell'Unione Venezia-Castello, si è riunita la Presidenza Nazionale. Sono presenti: Romor, Don Girardi, Cavaglià, Cordisco, Cubeta, D'Agostini, Greco.
Il Presidente giustifica le assenze degli altri componenti e incarica Greco di redigere il verbale.
Si procede all'esame dell'ordine del giorno:

1) Calendario delle riunioni di Presidenza e di Giunta ed altri incontri:

Si sono definiti i seguenti appuntamenti:

- **06/09/98** a Roma **Giunta Nazionale;**
- **26/09/98** a Roma **Presidenza Nazionale;**
- **27/09/98** a Roma **Conferenza dei Presidenti Ispettoriali:** si ricorda di mettere, tra l'altro, all'ordine del giorno date e temi dei corsi formativi '99; **Incontro giovani** per organizzazione e formazione;
- **24-25/10/98** a Zafferana Etnea (CT). In concomitanza con il Consiglio Ispettoriale della Sicula, Presidenza Nazionale e Giunta Nazionale in prosecuzione;
- **28/10-01/11/98** a Lisbona Assemblea e Congresso **OMAAEC:** non parteciperà nessuno della Presidenza Nazionale;
- **07-08/11/98** a Roma Incontro Segretari e Tesorieri Ispettoriali;
- **21-22/11/98** a Roma **Assemblea Nazionale Elettiva Confederex** presso la Casa Generalizia dei Fratelli delle Scuole Cristiane (via Aurelia 476);
- **22/11/98** a Roma **Presidenza Nazionale**, con conclusione entro le ore 12.30, per consentire al Presidente di partecipare alla prosecuzione dell'Assemblea Confederex;
- **04-08/12/98** **Festa Gex**;
- **09/01/99** in Puglia **Presidenza Nazionale;**
- **10/01/99** a Roma **Giunta Nazionale;**
- **15-17/01/99** a Barcellona (Spagna) **Giornate di Spiritualità Salesiana;**
- **06-07/02/99** a Roma **Consulta Gex;**
- **19-21/02/99** a Roma **Incontro Delegati Ispettoriali;**
- **27/02/99** a Roma **Presidenza Nazionale;**
- **28/02/99** a Roma **Conferenza dei Presidenti Ispettoriali;**
- **05-07/03/99** a Roma **Giornate di studio/formazione per Delegati;**
- **12-14/03/99** a Como **Incontro formativo nazionale per adulti e seminario Centro-Nord per giovani;**
- **26-28/03/99** in Campania **Seminario Sud per giovani;**
- **17/04/99** in Toscana **Presidenza Nazionale;**
- **18/04/99** in Toscana **Giunta Nazionale;**
- **15/05/99** a Roma **Presidenza Nazionale;**
- **16/05/99** a Roma **Giunta Nazionale;**

- **05-06/06/99** in Sardegna
  Consiglio Nazionale;

- **06/06/99**
  Presidenza Nazionale subito al termine del Consiglio Nazionale;

- **10/07/99** a Roma
  Presidenza Nazionale;

- **11/07/99** a Roma
  Giunta Nazionale;

- **25-31/07/99** a Roma
  Campo Nazionale Gex;

- **08/99** a Zepce in Bosnia
  Campo Solidarietà;

- **30/08 - 05/09/99** in Palestina
  Pellegrinaggio;

(Qualche data potrebbe essere ancora variata).

2) Consiglio Nazionale: verifica sulla partecipazione, organizzazione, lavori di gruppo

Il Presidente dà lettura di un articolo che ha redatto per "Voci Fraterne", criticando la mancata partecipazione di alcune Federazioni Ispettoriali, ma esprime perplessità sulla pubblicazione di un documento così polemico. Cordisco e Cubeta insistono affinché il testo venga pubblicato integralmente. Su proposta del Presidente, si concorda di consegnare l'articolo al Direttore della rivista, affidandogli il compito di valutare eventuali temperamenti nel testo.

3) Definizione degli impegni emersi:

a) Seminari formativi

Si confermano gli impegni già indicati nel calendario:
- per i giovani 3-4/10/98 (organizzazione e formazione), 12-14/3/99 formazione per il Centro Nord Italia e 26-28/3/99 formazione per il Sud Italia;
- per gli adulti 12-14/3/99 a Como.

b) Forum Socio-politico

Cavaglià illustra la situazione e dichiara che il Forum non si terrà più a Roma, ma si pensa a Napoli o dintorni (S. Agnello o Paestum), che il tema è in via di definizione (lavoro e scuola o lavoro e Europa) e che le Exallieve FMA e i Cooperatori non sono disponibili a collaborare per l'organizzazione, ma manderanno alcuni rappresentanti. Don Girardi sottolinea la coerenza del tema lavoro in una realtà complessa come Napoli con le scelte dei Vescovi italiani operate attraverso l'Ufficio Nazionale di Pastorale Sociale e del Lavoro, presieduto da Mons. Operti. Il Presidente invita Cavaglià a presentare alla Giunta Nazionale del 25/10 un piano di spesa per il Forum.

c) Centro di Fraternità

Il Presidente dichiara che va rivista la logica con cui venne istituito, a fronte dell'evoluzione dei moderni centri di assistenza. Don Girardi ha consultato l'Ufficio Nazionale di Pastorale Sociale e del Lavoro e ritiene che si possa avviare una proficua collaborazione, offrendo la nostra capacità nel campo della comunicazione sulle varie iniziative. Viene approvata la proposta di riesaminare, se necessario, il regolamento e di mettere a disposizione lo spazio occorrente su Voci Fraterne per diffondere le informazioni utili ad aiutare in modo nuovo, mantenendo lo spirito del Centro di Fraternità.

d) Tesseramento

Cordisco segnala che, alla data della riunione, risultano 9.824 iscritti, con versamento di 103 milioni anziché i corrispondenti 157. Il Presidente preannuncia un deciso richiamo nella riunione di tesorieri e segretari prevista per il 7 e 8 novembre 1998, in Roma.

e) Progetto solidarietà

Cordisco fa il punto della situazione. La raccolta procede anche se lentamente. Buona parte della somma fin qui raccolta è già stata consegnata.

f) Commissione Regolamento

Dopo un approfondito esame, viene approvato l'elenco provvisorio dei componenti che saranno contattati personalmente dal Presidente per valutare la disponibilità. La Commissione sarà presieduta dal Vice-Presidente Nazionale Cannelli e composta indicativamente da Cavaglià o Gallarato, Cubeta, Gigante, Panaiotti, Albarano Marilena. Cortesi sarà il segretario. La prossima riunione di Presidenza, preso atto delle consultazioni del Presidente, varerà la Commissione, indicando anche gli articoli del Regolamento da rivedere.

4) Varie ed eventuali

• In merito alla **Confederex** viene approvata all'unanimità la proposta del Presidente di nominare rappresentante degli Exallievi **Roberto Dosio** (Piemontese), con conseguente cooptazione nella Presidenza Nazionale. Cavaglià raccomanda di riconsiderare la nostra presenza in Confederex, suggerendo di percorrere la strada di partecipare autonomamente come Associazione nel *Consilium pro laicis*, nel Forum delle famiglie e del III° Settore. Don Girardi ricorda che per compiere il passo proposto da Cavaglià occorre partecipare, come Associazione, nelle Consulte locali diocesane. Dopo ampio dibattito, il Presidente incarica Cavaglià di approfondire le problematiche emerse, preparando una relazione per la Presidenza Nazionale del 26/9 p.v., con eventuale presentazione alla Conferenza dei Presidenti Ispettoriali.

• Viene approvata la proposta di Cavaglià di inviare tempestivamente i verbali delle riunioni di Presidenza e di Giunta a tutti i componenti la Presidenza Nazionale.

Alle ore 16.00, esaurito l'ordine del giorno e non essendo emersi ulteriori argomenti da affrontare, il Presidente dichiara chiusa la riunione.

Enrico Greco *(Verbalizzante)*

Per la prossima Presidenza, dovrebbero, conseguentemente essere messi all'Ordine del Giorno questi temi:
- **Nomina della Commissione Regolamento e definizione degli articoli da rivedere;**
- **Convocazione della Presidenza del 24-25/10 a Zafferana Etnea (CT);**
- **Definizione dei contenuti per la Conferenza dei Presidenti Ispettoriali;**
- **Esame del preventivo di spesa per i vari incontri;**
- **Contenuti seminari formativi e organizzazione;**

Comunicare per tempo al Presidente eventuali altre proposte per l'OdG.

CONFERENZA DEI PRESIDENTI ISPETTORIALI
del 27 settembre 1998

Relazione del Presidente Nazionale

Questa mia relazione prende lo spunto da alcune considerazioni che ho avuto l'opportunità di fare durante l'ultimo Consiglio Nazionale di giugno e da constatazioni in merito alla vita associativa delle varie Federazioni Ispettoriali anche alla luce della partecipazione ai recenti incontri nazionali quali i seminari formativi e il Campo Gex.

Per quanto riguarda il Consiglio Nazionale esso è da sempre quell'organismo importante che, di anno in anno, esamina nel suo insieme la vita associativa e "indica le direttive generali inerenti l'attività dell'Associazione (Risoluzioni) per il nuovo anno sociale" (Reg. art. 17b). Come dire che in esso, seriamente, da una panoramica generale sullo stato dell'associazione si traggono stimoli e incentivi per il lavoro futuro. Per questo una relazione della Presidenza, un bilancio consuntivo, per questo la richiesta di una discussione a gruppi e in assemblea, per questo la votazione di un documento di programmazione.

Non so se gli allori del congresso di Rimini stiano tentando o siano riusciti a far riposare sotto la loro ombra quelle linee operative che il Congresso stesso ci ha indicato come assoluta priorità; ma è certo, almeno così mi è parso, che il Consiglio Nazionale di giugno non ha avuto la partecipazione, l'interesse, la vivacità, il calore che siamo abituati a cogliere nei nostri incontri.

L'attenzione si è frantumata attorno a tante piccole e particolari situazioni e i problemi di fondo e di insieme, quelli importanti, sono stati sorvolati e talvolta disattesi.

Non è soltanto mia, da quello che ho potuto capire, l'impressione che quel grossissimo lavoro di analisi del Congresso prima, con la stampa degli **Atti**, e di sintesi dopo con la presentazione delle **Linee Programmatiche**, non abbia accompagnato il lavoro di questi ultimi tempi.

Le assenze ingiustificate la dicono lunga sulla mancata lettura, anzi sul mancato studio delle linee programmatiche che dovrebbero essere il "bignami" del nostro approfondire, progettare, fare, impegnarsi, del nostro imparare a porgersi, formarsi e formare. La svogliatezza e la disaffezione per un momento così importante, tra l'altro organizzato appositamente con una fase formativa indispensabile per il nostro rinnovamento, non fa onore a chi ha il dovere di essere presente e non rende merito a chi si affanna a preparare programmi, tematiche e logistica.

Non abbiamo la pretesa di paragonare il nostro Consiglio Nazionale a una di quelle assise internazionali che si svolgono a Bruxelles dove si tenta di tracciare e definire il futuro dell'Europa, ma non ci rassegniamo neppure a pensarlo come una di quelle riunioni oggi tanto di moda che tra una chiacchiera e l'altra riescono a far nascere nuove o rinascere vecchie aggregazioni. **NO!** Il Nostro Consiglio Nazionale è una cosa seria.

Per quanto attiene alla partecipazione ai Seminari Formativi, organizzati quest'anno e dallo stesso Consiglio Nazionale deliberati, ho ragione di pensare che l'interessamento e la promozione per far sì che questi momenti abbiano a coinvolgere sempre un maggior numero di giovani non siano stati all'altezza delle aspettative. I numeri parlano chiaro e certamente non sono pari allo sforzo cui si è impegnata la Federazione Nazionale, soprattutto attraverso la Vicepresidenza GEX.

Il campo estivo che doveva essere la naturale conclusione di un anno di questo modo di fare formazione, nuovo e pensato come ci aveva indicato il Congresso, non ha soddisfatto le nostre aspettative in quanto al numero di partecipanti.

Soddisfacenti invece le risposte da parte di chi vi ha partecipato, come lo dimostrano alcune lettere di giovani giunte alla presidenza, nelle quali viene messo in risalto il buon livello delle tematiche svolte sfociato in un desiderio di impegno all'interno nell'Associazione. Bastano queste poche testimonianze per in-

dicarci che la strada intrapresa è quella giusta e che è dovere di tutti noi, nessuno escluso, attivarci per riuscire ad ottenere risultati concreti e soprattutto duraturi nel tempo. *"I Giovani sono il nostro Futuro"!*

***

All'ombra di Don Bosco non ci dovrebbe essere pessimismo, ma un sano realismo che ci invita a meditare con attenzione e senso di responsabilità su queste considerazioni; e ci impegna ad attuare con serenità, ma con fermezza, quelle indicazioni che il regolamento dà con precisione a proposito dei compiti dei Presidenti Ispettoriali.

Non voglio enumerare i commi dell'articolo 39 del Regolamento che tutti noi siamo certamente capaci di leggere e considerare; ma ritengo sia utile che io esprima alcuni miei pensieri sul modo di attivarsi nelle Federazioni Ispettoriali.

✔ Partecipare in maniera attiva a tutte le riunioni indette dalla Presidenza Nazionale. Il Consiglio Nazionale, soprattutto, deve essere il momento durante il quale tutti insieme si costruisce un programma e si rinsaldano i vincoli di reciproca fraternità e di figliolanza a don Bosco.

✔ Curare rapporti assidui con le Presidenze delle Unioni, partecipando alle riunioni delle medesime e intervenendo laddove ci siano problemi o necessità di sostegno e di intervento, in modo da dare la certezza che si è parte di un'unica famiglia. L'ideale sarebbe che ogni Presidenza Ispettoriale, al di là dei previsti Consigli Ispettoriali, programmasse incontri periodici con le proprie Presidenze Unionali.

✔ Facendo riferimento esplicito alle «Linee Programmatiche» ricordare che il capitolo 2° intitolato "Politiche Giovanili" è di gran lunga il più importante ed il più attuale e non saremmo figli di don Bosco se non considerassimo con estrema attenzione i problemi e le aspettative dei giovani che si avvicinano alla nostra associazione. Facilitare la partecipazione dei giovani alle varie manifestazioni anche con agevolazioni economiche.

✔ Agganciarsi agli organismi ecclesiali che operano nel territorio (Cap. 6 delle Linee Programmatiche) entrando quindi a far parte delle Consulte Diocesane e Regionali, collaborando più intensamente con le altre Associazioni. Si darà così la possibilità alla Presidenza Nazionale di essere presente nei competenti organi della CEI. Da non sottovalutare poi l'importanza della nostra partecipazione, a livello ispettoriale agli organismi della Confederex per riuscire ad essere più rappresentativi e propositivi in seno a questa Associazione.

✔ Far sì che il "Decentramento" funzioni non solo a livello amministrativo (iscrizioni - elenchi), ma anche come metodo di contatto e di collaborazione. Dall'analisi degli elenchi ricevuti si constata una flessione nelle adesioni. Sarà opportuno e senz'altro utile che il capitolo 3° delle Linee Programmatiche "Tesseramento e Decentramento" venga studiato attentamente per trarre spunti alla motivazione del senso di appartenenza e conseguentemente favorire una maggiore adesione.

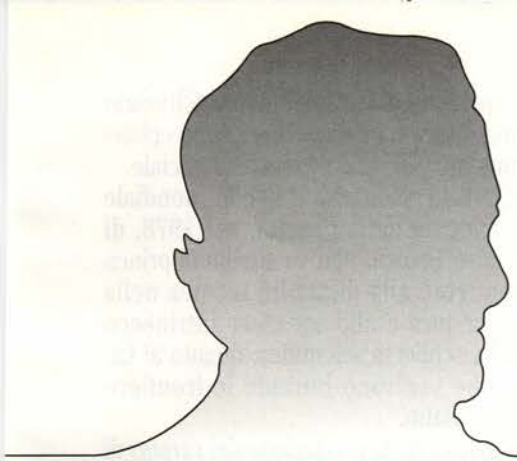
✔ Studiare in anticipo e per tempo la preparazione di quell'avvenimento importante qual è il Rinnovo delle Presidenze Ispettoriali 1999. Esaminare con attenzione le prerogative indispensabili per adire a cariche di responsabilità, che si basano sulla Disponibilità che vuol dire: capacità di dare fiducia e comprensione; capacità di motivare; saper organizzare e capacità di assumersi pienamente le responsabilità. Tutto questo alla luce di una Identità Associativa ben precisa e fondata, che in definitiva è il perno su cui si regge l'operosità di ogni dirigente. Nessuno si scoraggi perché presupposto per "rinnovarsi" è quello di lavorare insieme nella corresponsabilità.

✔ Permettetemi di ricordare l'impegno assunto dalla Associazione di sostenere e aiutare economicamente lo sviluppo dell'Oratorio di Zepce, del quale su "Voci Fraterne" diamo resoconto e notizie il più possibile dettagliate.
Siamo in comunicazione frequente con l'Ispettore di Zagabria e con i giovani salesiani di Zepce che ci forniscono notizie rassicuranti circa la costruzione che procede sebbene con difficoltà soprattutto di ordine economico.

***

Voglio confidare, mi si perdoni l'insistenza, che i dirigenti si faranno carico di quanto abbiamo scritto nella presentazione delle "**Linee programmatiche**": *«...il desiderio che c'è dentro ciascuno di noi di "rinnovarsi", si realizzi in pieno. Occorre consultare spesso queste pagine per poter trovare in esse quelle sollecitazioni, motivi di entusiasmo, intuizioni di novità per le nostre programmazioni, verifiche, per i contenuti dei nostri Consigli Ispettoriali e Unionali».*

Renzo Romor
Presidente Nazionale



La procreazione artificiale e l'eugenismo

ATTUALITÀ

di ELIO SGRECCIA

Più di mezzo secolo è trascorso dall'inizio della pratica di inseminazione artificiale e quindici anni ci separano dalla nascita di Louise Brown, la prima bimba "concepita" in provetta. È forse ancora presto per scrivere la storia della fecondazione artificiale dal punto di vista della prassi e delle teorie scientifiche che la sostengono. Ritengo, però, possibile fare, alla luce della letteratura sull'argomento, alcune considerazioni relative alla evoluzione dei concetti giustificativi.

La storia dei fatti e delle "giustificazioni"

È, innanzitutto, da notare che il ricorso alla tecnica dell'*inseminazione artificiale* non ha prodotto nella considerazione scientifica e nell'opinione pubblica la sensazione di un fatto rivoluzionario che potesse interessare anche la vita delle generazioni future. Il quadro di riferimento del pensiero laico è quello medico: l'inseminazione artificiale, sia nella forma omologa che eterologa, viene percepita come *terapia della infertilità*, termine questo – come è noto – di per sé improprio se riferito alle tecniche di procreazione artificiale, in quanto queste non curano le cause di infertilità, limitandosi a bypassarle per mettere la coppia nelle condizioni di avere comunque un bambino.

Diversa, invece, è stata la posizione del Magistero Cattolico fin dall'inizio: il Sommo Pontefice Pio XII fa rilevare le conseguenze negative dell'uso di questa tecnica di procreazione artificiale nei confronti della concezione di famiglia e del matrimonio.

Egli proponeva, inoltre, subito la distinzione tra le tecniche di *aiuto* all'atto coniugale compiuto dagli sposi, aiuto volto a perfezionare il risultato procreativo, e l'inseminazione artificiale vera e propria, operata e gestita al di fuori del momento unitivo con la disgiunzione della stessa dimensione unitiva da quello procreativa (*sostituzione* dell'atto coniugale). Mentre la prima forma è considerata un atto di assistenza medica, che non interferisce né con la dinamica né con le finalità dell'atto coniugale, e pertanto è definita lecita, la seconda si configura come una vera e propria alterazione dell'unità dell'atto unitivo/procreativo e viene dichiarata illecita.



Il pensiero di Pio XII sarà ripreso dalla Congregazione per la dottrina della fede nella *Istruzione "Donum Vitae"*: "Pertanto la fecondazione è voluta lecitamente quando è il termine di un atto coniugale per sé idoneo alla generazione della prole, al quale il matrimonio è ordinato per sua natura e per il quale i coniugi divengono una sola carne. Ma la procreazione è privata dal punto di vista morale della sua perfezione propria quando non è voluta come il frutto dell'atto coniugale, e cioè del gesto specifico dell'unione degli sposi".

Si sottolinea, inoltre, la differenza – da un punto di vista sia teologico che etico – tra inseminazione artificiale omologa e eterologa, in quanto l'inseminazione artificiale eterologa - richiedendo l'intervento di un donatore estraneo alla coppia – infrange l'unità familiare, separando la coniugalità dalla genitorialità e introducendo – nei confronti del figlio - il concetto di pluriparentalità. "La fecondazione artificiale eterologa è contraria all'unità del matrimonio, alla dignità degli sposi, alla vocazione propria dei genitori e al diritto del figlio ad essere concepito e messo al mondo nel matrimonio e dal matrimonio... Essa costituisce, inoltre, un'offesa alla vocazione comune degli sposi che sono chiamati alla paternità e alla maternità: priva oggettivamente la fecondità coniugale della sua unità e della sua integrità; opera e manifesta una rottura tra parentalità genetica, parentalità gestazionale e responsabilità educativa". È ancora l'*Istruzione "Donum Vitae"* che sintetizza la posizione già espressa negli interventi di Pio XII.

Questa differenza sostanziale tra insemina-

zione artificiale omologa e eterologa è stata ed è, però, avvertita anche dal mondo laico e si traduce, in tempi più recenti, nella difficoltà ad ammettere giuridicamente in alcune nazioni l'inseminazione artificiale eterologa (IAE). In altri Paesi ove viene ammessa, tale tecnica è considerata, in via del tutto eccezionale, come ultima chance solo per coppie sposate o conviventi more uxorio. A questo proposito ricordiamo che le leggi norvegese e tedesca sulla fecondazione artificiale consentono il ricorso all'IAE solo alle coppie coniugate ma non alle coppie conviventi, mentre la legge austriaca chiede che vi sia una convivenza stabile da almeno tre anni.

Il ricorso all'inseminazione artificiale eterologa ha sollevato poi altri problemi, delicati, complessi e tuttora non risolti neanche sotto il profilo giuridico riguardo la gestione delle c.d. *banche del seme*. Problemi sanitari per la possibile – e non puramente ipotetica – trasmissione di malattie infettive e genetiche; problemi legati alla commercializzazione del seme e perciò di parti del corpo umano; problemi connessi con le modalità di prelievo del liquido seminale, con la possibilità di matrimoni incestuosi (tra figli e figlie dello stesso padre o tra padre e figlia non conosciuta), con l'anonimato del donatore, con la responsabilità del professionista in ambito medico, penale e civile, per danni da imperizia, negligenza o imprudenza.

Nonostante queste rilevanti problematiche l'inseminazione artificiale sia nella forma omologa che eterologa vengono considerate ancora in ambito medico come terapie dell'infertilità nell'accezione già indicata, cioè di dare un figlio a chi non può concepirlo in modo naturale.

Non è tuttavia difficile comprendere che l'inseminazione artificiale eterologa contenga però altre finalità oltre la terapia dell'infertilità e in particolare la finalità *eugenistica*, dal momento in cui è possibile, tramite le banche del seme, la *selezione dei donatori*. Lo scopo di questa selezione era ed è quello di dare alla coppia richiedente non soltanto il figlio desiderato, ma anche il *perfect child* (bambino perfetto *n.d.r.*).

Si comprende come, nel momento in cui si afferma l'istanza eugenistica, anche se perseguita solamente attraverso la selezione del donatore (*eugenismo di primo livello*), viene oltrepassato anche l'orizzonte della c.d. terapia dell'infertilità per entrare in una sorta di finalismo ideologico pilotato dalla tecnologia, in cui l'amore coniugale perde il significato e la sua caratterizzazione oblativa e interpersonale.

L'avvento della procreazione extracorporea – e in particolare della fecondazione in vitro – ha aperto non solo nuovi orizzonti di ricerca ma ha anche dato una nuova e inedita colorazione epistemologica alla procreazione artificiale.

Infatti la risonanza a livello mondiale provocata dalla nascita, nel 1978, di Louise Brown, non va attribuita principalmente alla difficoltà tecnica della procedura e allo spessore intrinseco della scoperta scientifica, quanto al fatto che venivano infrante le frontiere dell'umano.

A motivo della produzione del *surplus* di embrioni – quale conseguenza della fecondazione plurima di cellule uovo (tanto che la società attuale potrebbe essere definita "pluriovulatoria") – nella fecondazione extracorporea è stata resa possibile la sperimentazione sull'embrione (sperimentazione di tipo genetico, immunologico, oncologico, di pianificazione delle nascite) e sono stati resi ancora possibili altri fatti quali il prelievo di tessuti embrionali a scopo di trapianto, l'utilizzazione industriale di prodotti embrionali, ecc.

Inoltre, la possibilità di selezionare le cellule uovo prima della fecondazione e di selezionare gli embrioni con le tecniche di diagnosi preimplantatoria ha dato un nuovo impulso all'istanza eugeni-





Di fronte alla ricerca di un figlio l'impegno dei cattolici deve essere teso da una parte a salvaguardare la piena dignità dell'embrione umano e dall'altra a proteggere l'unità dei legami parentali e a mantenere l'atto procreativo a un livello degno della persona, ricco di spiritualità e salvaguardato da dominazioni trasformatrici e manipolatorie.

stica. Nell'analisi di questo problema è di straordinaria chiarezza l'ultima opera di J. Testart, *Le desir du gène* (Il desiderio del gene, n.d.r.). Siamo al *secondo livello dell'eugenismo*, perseguito non con la selezione dei donatori, ma con la selezione dei gameti e degli embrioni e con la successiva eliminazione degli embrioni che non posseggono le caratteristiche richieste.
La selezione delle cellule uovo e degli embrioni prima dell'impianto potrebbe riguardare nell'ottica dell'eugenica negativa, inoltre, non solo i soggetti affetti da malattie ereditarie ma anche i portatori delle stesse. È da ricordare che l'eugenica negativa viene messa in atto già da venti anni con l'uso improprio e selettivo delle tecniche di diagnosi prenatale (postimplantatoria) in cui viene programmata spesso l'interruzione volontaria di gravidanza: è questa una ulteriore modalità selettiva delle nuove generazioni.
Mentre nella diagnosi prenatale la selezione rappresenta un abuso e una deviazione di una tecnica di per sé lecita per altre finalità, nella procreazione artificiale extracorporea esiste una logica interna per cui, attraverso l'osservazione e la diagnosi preimplantatoria si ricerca, con una tecnica già di per sé illecita, il bimbo da selezionare.
La fecondazione in *vitro* dà, infine, la possibilità di attuare anche un terzo livello di eugenismo, quello c.d. "positivo", con l'eventuale ricorso alle tecniche di ingegneria genetica, dando così all'uomo il massimo del potere sugli altri uomini, potere da cui i soggetti interessati non possono difendersi.
Come conseguenza della pluriovulazione indotta farmacologicamente e della plurifecondazione - in vivo e in vitro - si verifica anche un altro tipo di selezione di embrioni, selezione operata per ragioni non qualitative ma quantitative.

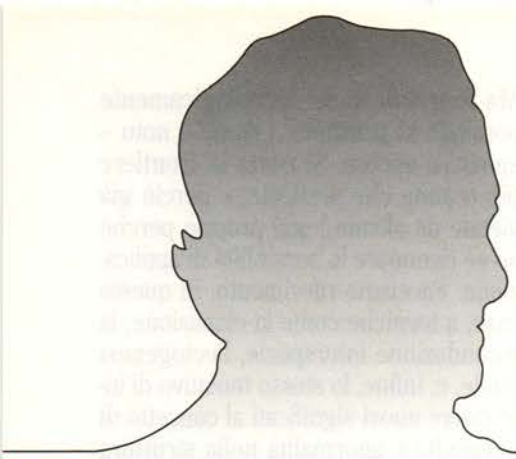


Lo scopo di tale intervento "riduttivo" sarebbe quello di evitare alla madre i rischi e le complicanze di una gravidanza plurigemina – *embryo-reduction* – (riduzione degli embrioni, n.d.r.). Per ovviare ad un "errore" legato alla tecnica, si attua una *embryo-reduction* in utero, interrompendo, di solito, la vita dei piccoli e inermi embrioni con letali iniezioni intracardiache.
Accanto a Testart, anche altri esponenti del mondo laico si sono espressi in modo allarmistico sullo stesso tema.
A questo proposito così scrive C. Labrusse-Riou: "Noi siamo sul punto di aprire dei supermercati della riproduzione dove il bambino è oggetto di macchine che, come nella produzione industriale, saranno presto sottomesse alle leggi del rendimento e dell'utilità sotto il pretesto del principio di libera disposizione di sé".
Ma le frontiere del tecnologicamente possibile si potranno – come è noto – spostare ancora. Si tratta di frontiere più temute che praticate, e perciò già vietate da alcune leggi proprio perché se ne riconosce la possibilità di applicazione. Facciamo riferimento, in questo caso, a tecniche come la clonazione, la fecondazione interspecie, l'ectogenesi totale, e, infine, lo stesso tentativo di introdurre nuovi significati al concetto di normalità e anormalità nella struttura corporea dell'uomo.

Conclusioni

Non vi è dubbio che l'impossibilità di avere un figlio sia per la coppia sterile fonte di dispiacere e di sofferenza, e che l'aspirazione alla procreazione è espressione della vocazione alla paternità e alla maternità inscritta nell'amore coniugale. Ma non si può in nome di un desiderio giustificare il ricorso a qualsiasi tecnica di fecondazione artificiale né si può trasformare il desiderio in un diritto.
Di fronte alla ricerca di un figlio, ricerca talora portata all'estreme conseguenze, l'impegno dei cattolici deve essere teso da una parte a salvaguardare la piena dignità dell'embrione umano e di tutto l'uomo e dall'altra a proteggere l'*unità dei legami parentali* e a mantenere l'*atto procreativo* a un livello degno della persona, ricco di spiritualità e salvaguardato da dominazioni trasformatrici e manipolatorie. Ma è necessario aprire anche nuove vie sia ricreando una cultura della fecondità, che non ha solo una dimensione biologica ma anche affettivo-spirituale, sia stimolando la ricerca sulle vere terapie contro la sterilità, quelle cioè che restituiscono all'organismo umano la sua integrità e funzionalità generativa.
E nel concludere il mio intervento, desidero fare mie alcune parole di Blondel: "Il problema della vita è per tutti, che lo sappiano o no, a un tempo un problema di metafisica, di morale e di scienza. L'azione è questa sintesi del valore, del conoscere e dell'essere, giusto legame del composto umano che non si può spezzare senza distruggere tutto ciò che si è separato. Essa è il punto preciso in cui convergono il mondo del pensiero, quello morale e quello della scienza; e se questi non si uniscono tutto è perduto".

Mons. Elio Sgreccia



SUD INGHILTERRA/CORNOVAGLIA

Un viaggio ai confini della terra

ITINERARI INEDITI

di CESARE SILVESTRI

Tutto è nato una sera, al cinema, dove proiettavano il film di Carlo Verdone "Maledetto il giorno che ti ho incontrato". La storia aveva come luogo di ambientazione la Cornovaglia e nonostante fosse ben narrata non è riuscita a nascondere la bellezza, a tratti selvaggia, di quei luoghi. È nata così l'idea di passarci una vacanza. Convinti, di trovare, avendo visitato il Nord Inghilterra e la Scozia l'estate prima, almeno nei luoghi e nelle tradizioni punti di riferimento con il viaggio precedente (peraltro bellissimo). Invece, e lo vedremo più avanti, il Sud dell'Inghilterra e in particolare la Cornovaglia sono molto diversi sia nei luoghi che nella gente.

Da Calais a Dover

Dopo circa quarantacinque minuti di navigazione dal suolo francese la prima visione di quello inglese sono le famosissime *bianche scogliere di Dover,* vera e propria rappresentazione visiva, nonché teatro di mille avventure sentimentali e non, dell'arrivo (via mare) nel Regno Unito.
Scesi dal traghetto e dopo il solito attimo di panico dovuto al cambio di corsia di guida (era già successo) ci siamo diretti ad ovest e precisamente a Folkestone, una delle più importanti stazioni balneari del Canale della Manica.
Dopo aver cenato in un caratteristico *pub* con tanto di variopinta insegna in legno di foggia medioevale (tradizione culturale tipica della Gran Bretagna e in particolare del Sud Inghilterra) abbiamo fatto, consigliati da alcune persone del luogo, una stupenda passeggiata seminotturna sulla scogliera. Poi, stanchissimi, siamo andati a dormire, in un Bed & Breakfast, ospiti di una graziosa famiglia, molto inglese, composta da due anziani signori. Al mattino dopo abbiamo scoperto, con piacere, che i due signori oltre ad aver preparato un'abbondante colazione all'inglese conoscevano e pronunciavano i nostri nomi nonostante che, la sera prima, le presentazioni fossero state tutt'altro che ufficiali.

Salisbury e Stonehenge

Riprendendo il viaggio ci sentivamo molto euforici, allegri, forse contaminati dalla bellezza di ciò che ci circondava. Per questo abbiamo deciso (felici di farlo) di cambiare il nostro itinerario inziale.
Lasciata la costa (Contea del Kent) ci simo inoltrati verso l'interno più precisamente nel Wiltshire dove, tra le altre cose, sorge la cittadina di Salisbury che annovera una delle più belle Cattedrali dell'intero Regno Unito, sicuramente quella con la guglia più alta: 122 metri circa. Inoltre la pietra molto particolare con cui è stata costruita, in perfetto stile gotico, nel XIII secolo dà vita ad un curioso effetto cromatico: quando tutta la Cattedrale é avvolta dai raggi del sole, guardandola, si ha la sensazione visiva che essa sia interamente d'oro. Un'altra impressione affascinante di questo luogo è la sua misticità, quasi palpabile perché nonostante numerosi visitatori, all'interno, e nonostante sia circondata, all'esterno, da un bellissimo prato "all'inglese" che favorisce soste più o meno lunghe di studenti, turisti, pittori improvvisati e persone in cerca, semplicemente, di un attimo di relax, tutto si svolge in assoluto silenzio, quasi esistesse un tacito accordo per rispettare la religiosità del luogo.
Lasciata la cattedrale e Salisbury, proseguendo verso il nord, si incontra quella che viene definita la "foresta di pietra" cioé Stonehenge. Si tratta di una serie di im-

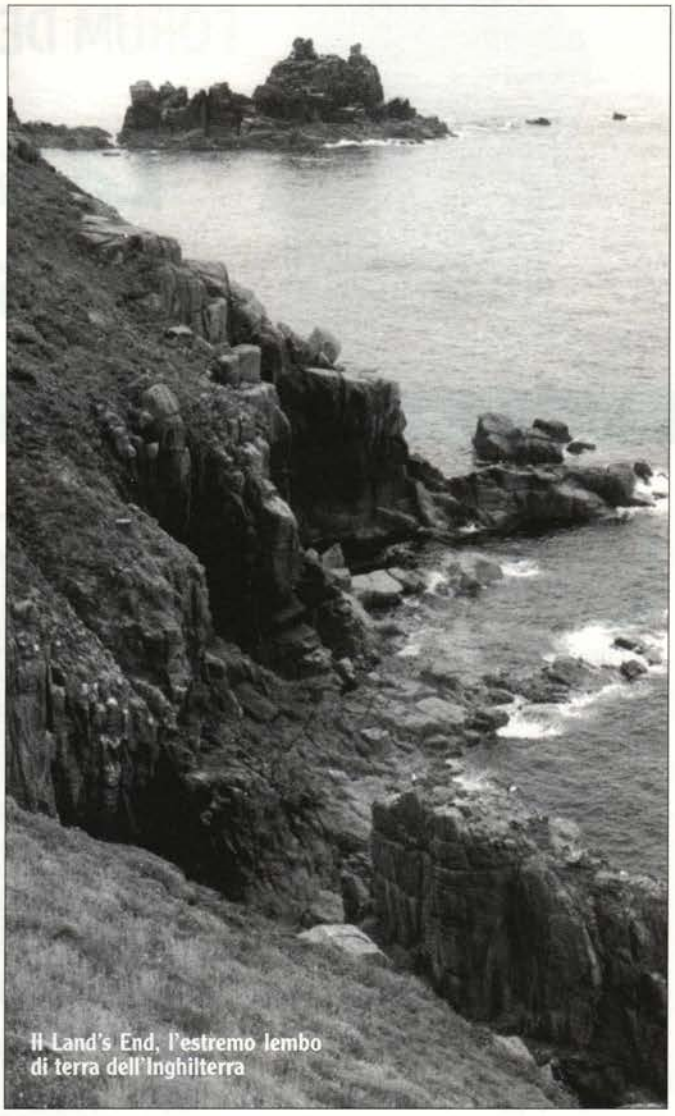


La "foresta di pietra" a Stonehenge

pressionanti monoliti in pietra arenaria disposti in cerchi concentrici che raggiungono l'altezza di 10 metri. Molte leggende si sono succedute, nel corso dei secoli, intorno a queste "pietre sospese" (Stonehenge significa, appunto, pietre sospese).
Furono considerate un segno dell'epoca romana; un monumento celtico eretto da sacerdoti Druidi; poi si raccontò che erano dei giganti trasformati in pietra dal Mago Merlino il quale aveva compiuto l'atto dopo aver assistito, insoddisfatto, ad una loro danza (ricordate Re Artù e i cavalieri della Tavola Rotonda?). Oggi dopo numerosi studi con i mezzi scientifici più avanzati finalmente sembra esserci una risposta, non meno fantastica. Si tratta di un osservatorio astronomico, costruito con stupefacente perfezione dagli abitanti del luogo, sempre secondo gli scienziati, in varie fasi, (vista la grandezza dell'opera) addirittura prima dell'era celtica.

Bath e il Devon

Dopo queste escursioni ci siamo diretti verso quella che era la destinazione inziale, ma con un percorso anomalo, perché leggendo la guida abbiamo ritenuto opportuno visitare la città di Bath. Questo significava proseguire, ancora, a Nord per poi dirigersi a Sud. Oggi, con il senno di poi, possiamo dire che quello che abbiamo visto valeva senz'altro la deviazione effettuata. Bath è una stupenda cittadina termale, adagiata su una conca del fiume Avon. Vi è una presenza dei "conquistatori" romani molto forte. Infatti furono proprio loro, 19 secoli fa, a scoprirla e furono i romani che per primi sfruttarono quella che è la maggiore caratteristica di Bath: le acque termali che ancora oggi sgorgano dalla terra, in un milione di litri al giorno, alla temperatura di 49 gradi. L'importanza della presenza romana (che la chiamarono *Aquae Sulis*) è testimoniata da un importante sito archeologico portato alla luce dal 1775 in poi. Un piccolo particolare: Bath, quel giorno, era gremita di giovani provenienti da tutta Europa perché in programma, la sera, c'era un concerto di una famosissima rockstar. Leggermente combattuti dalla voglia di restare siamo partiti dirigendoci verso il Devon e, a pomeriggio inoltrato, siamo arrivati ad Exeter dove abbiamo visitato, brevemente, la Cattedrale di St. Peter, anch'essa del XIII secolo. Infine abbiamo trovato alloggio ad Okehampton in una villa con giardino, laghetto con ninfee e, tutto intorno, un terreno molto irregolare dove il proprietario teneva, per tre giorni alla settimana, lezioni di motocross. Tutta la serata, fino a tardi, inevitabilmente, è trascorsa parlando di moto (lui ne possedeva ben sedici!) e di corse di cross, disputate in tutta la Gran Bretagna e in particolare nella famosa Isola di Wight.

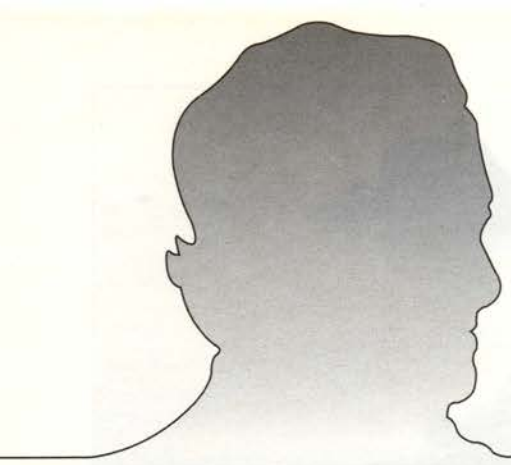

Il Land's End, l'estremo lembo di terra dell'Inghilterra

La Cornovaglia e Land's End

Al mattino dopo ci siamo trasferiti sulla costa iniziando, villaggio dopo villaggio, l'avvicinamento alla Cornovaglia. E a pochi kilometri da Penzance, dove abbiamo preso alloggio per il resto del nostro viaggio, grazie alla guida, abbiamo scoperto che esiste l'isolotto di St. Michael's Mount molto simile, se non uguale, al suo omonimo, Mont St. Michel, in terra francese. Questo monte, isolato completamente dall'alta marea, è raggiungibile, a piedi, soltanto per due o tre ore al giorno. È residenza di uno splendido castello dalle cui torri è possibile ammirare, dal mare, tutto il paesaggio che lo circonda.
Da Penzance è una breve distanza e se tutta la Cornovaglia è selvaggia, romantica e affascinante come pochi luoghi che ho visitato, qui a Land's End si ha davvero l'impressione, come gli antichi celti che amavano e rispettavano questi luoghi, che la terra sia finita.
Infatti guardando dalle scogliere che costituiscono l'estremo lembo dell'Inghilterra non si vede altro, a perdita d'occhio, che la maestosità dell'Oceano, a volte imperioso, quasi minaccioso; a volte calmo e profondamente blu tanto da far pensare davvero, ripeto, che oltre non ci sia più nulla.

Conclusioni

Da allora penso spesso a quel viaggio. Penso a quanti scrittori e artisti sono rimasti attratti e hanno soggiornato in Cornovaglia (Daphne du Maurier ha scritto qui il suo famoso romanzo "Rebecca") vista la facilità di rimanere soggiogati dalla bellezza di luoghi come la baia di Tintagel; la spiaggia di St. Ives con il suo tipico e pittoresco villaggio; oppure Lizard Point, punto più a Sud dell'Inghilterra e tanti altri luoghi di questa terra così calda, umana e ospitale. Infine penso che visitare la Cornovaglia è stato un susseguirsi continuo di emozioni, tanto da far sembrare il tempo dedicato a questo viaggio comunque poco, troppo poco. ■



FORUM DELLE ASSOCIAZIONI FAMILIARI

"La famiglia soggetto sociale primario"

ATTUALITÀ

di DANIELA BERNASSOLA

Ci si è resi conto ormai da tempo che per affrontare i problemi della famiglia con decisione e trovare ascolto è necessario che le associazioni interessate facciano sentire la propria voce unendo le loro forze. In Italia la politica in questo ambito o è stata latitante o ha minacciato la famiglia proprio nella sua fisionomia di soggetto sociale primario. Il Forum delle Associazioni Familiari da cinque anni si adopera per porre all'attenzione del mondo politico le istanze e i bisogni di oltre tre milioni di famiglie. Esse chiedono di non essere più solo oggetto di riforme ma di essere soggetto attivo nelle decisioni che le riguardano.

Il Forum si è impegnato su due versanti: quello dell'impegno propriamente culturale e quello operativo, con particolare riferimento alla tematica politica. L'impegno culturale si è reso concreto in primo luogo nel far comprendere alla famiglia il suo essere soggetto sociale. Questa presa di coscienza diviene forza vitale. Il Forum ha fatto il suo ingresso sulla scena socio politica per rendere la famiglia non semplice destinataria di servizi ma soggetto attivo e responsabile nella promozione dei propri diritti.

Non si può non notare che è in corso un attacco alla famiglia come cellula viva ed originale della società da parte di gruppi di potere internazionali. In nome della libertà individuale si è promossa una campagna contro ogni forma di vita sociale, a cominciare dalla famiglia vista come vincolo alla libertà personale. L'economia del superfluo tende a svuotare di significato le relazioni sociali per ridurle a relazioni puramente commerciali. L'autodeterminazione dei singoli, le dichiarazioni in

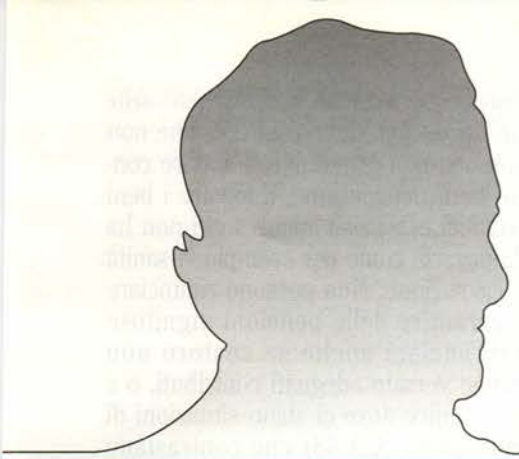


favore della salvaguardia della "salute riproduttiva" della donna e un falso concetto di libertà sessuale nascondono un attacco all'uomo con lo scopo di impedirgli di porsi in relazione con gli altri ed in primo luogo con la famiglia. Il Santo Padre a Rio De Janeiro (ottobre 1997) costatò che attorno alla famiglia ed alla vita si sta svolgendo oggi la lotta fondamentale per la dignità dell'uomo.

Giovanni Paolo II non ha mai perso occasione per porre la teologia al servizio della famiglia. "L'uomo è stato creato attraverso il Verbo ed è stato creato maschio e femmina. L'alleanza coniugale ha origine nel Verbo di Dio. In Lui è stata creata la famiglia. Mediante Cristo, essa acquista la sua sacramentalità, la sua santità. La santità del matrimonio è stata realizzata al prezzo della Sua Passione. Il sacramento del matrimonio diventa quindi un modo per partecipare alla vita di Dio."

Il Forum della Associazioni Familiari si pone nel punto di incontro di diverse esigenze collegate tra loro ed avvertite sia dalla Comunità Cristiana sia nella società civile. Bisogna notare che nella Comunità Cristiana la pastorale familiare è abbastanza viva ma purtroppo appare sbilanciata nella sua attività. Esiste infatti una forte, se non esclusiva, attenzione all'aspetto ecclesiale della pastorale. Si riconosce cioè alla famiglia il diritto-dovere di evangelizzare, ma si è fermi all'annuncio del vangelo nei confini della Chiesa. L'impegno della famiglia nel "sociale" non è mai stato sviluppato come pretenderebbe un'evangelizzazione adeguata. Il papa nel suo discorso del 3 ottobre 1997 a Rio de Janeiro ha posto la famiglia al servizio dell'umanità : "(...) Tu sei stata santificata dallo Spirito Paraclito, per diventare la speranza di tutte le nazioni". Giovanni Paolo II è ben coscio della difficoltà di riconoscere nella famiglia un soggetto interlocutore effettivo. Il pontefice invita i pastori ad una programmazione non settorializzata della pastorale familiare che esige "agenti" con un'accurata preparazione.

Se la famiglia è presente nella vita ecclesiale ed ha una buona presenza nel sociale, la sua presenza nel politico è tuttavia molto scarsa. Ci si potrebbe allora chiedere: "Chi è impegnato abitualmente nella pastorale familiare come considera l'impegno propriamente politico? La pastorale familiare si deve concentrare solo sull'evangelizzazione (visione che pare molto riduttiva) o deve partecipare alla vita sociale, culturale e politica del Paese ?" Più che la "base" sono i vertici, e soprattutto il Santo Padre, a chiedere alla famiglia di essere presente non solo nel sociale ma anche nella politica. ■



SOLIDARIETÀ: LUCE DI SPERANZA/4

Vecchi e nuovi soggetti di solidarietà

PROGETTO SOLIDARIETÀ — di MARIANO GIRARDI

Quanto siamo andati affermando finora, porta alla conclusione che nella situazione attuale devono essere rivisti i soggetti stessi della solidarietà, ma questo non è possibile se non intendendo la solidarietà stessa come un bene che viene gestito *secondo il principio di sussidiarietà.*

La solidarietà che emana dalla persona, seguirà la persona in tutte le trame delle forme di solidarietà che essa crea, diventando così un bene valido per tutte le società che la persona crea ma avente un valore specifico per ognuna di esse.

Ci sarà una *solidarietà personale* veramente fondamentale e che nessun meccanismo burocratico e impersonale riuscirà a sostituire. Prima degli apparati pubblici deve essere solidale la persona, la quale deve educarsi a superare l'individualismo, la "brama del profitto" e la "sete di potere" (SRS 38), a impegnarsi "per il bene del prossimo con la disponibilità, in senso evangelico, a 'perdersi' a favore dell'altro invece di sfruttarlo, e a 'servirlo' invece di opprimerlo per il proprio tornaconto" (SRS 38).



Ci sarà una *solidarietà familiare* prima di tutto che si impara nei rapporti gratuiti e di amore interni alla società domestica e che dà vita a forme di solidarietà tra famiglie e tra generazioni. Secondo Giovanni Paolo II, l'impegno per la solidarietà «inizia all'interno della famiglia col mutuo sostegno degli sposi e, poi, con la cura che le generazioni si prendono l'una dell'altra» (CA 49). Nessuna istituzione pubblica può togliere alla famiglia la sua specifica vocazione alla solidarietà per assumerla nelle strutture statali. Anzi, il Papa nota che spesso le famiglie non possono svolgere questa loro connaturale opera di solidarietà in quanto ne sono impedite dalla mancanza di adeguate politiche familiari. Lo Stato dovrà quindi, non sostituire le famiglie nella loro opera di solidarietà, ma metterle in grado di svolgerla pienamente.

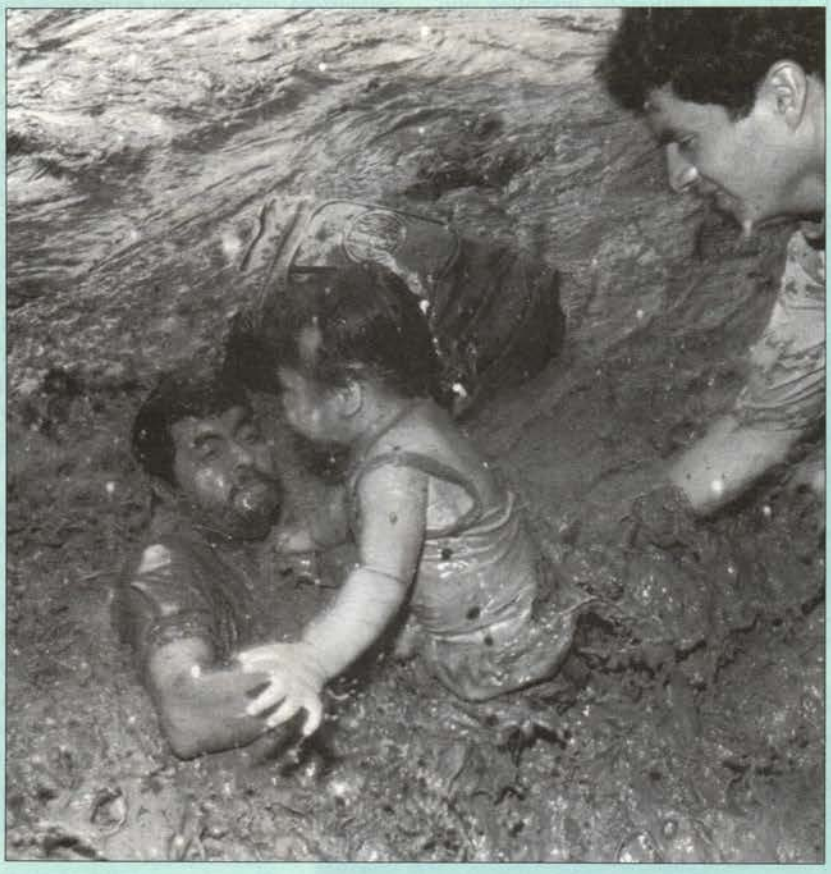
Ci sarà poi una *solidarietà economica* da viversi, soprattutto ma non solo, da parte delle imprese, producendo beni utili alla società e con il minor dispendio di energie sociali, considerando la dignità del lavoratore e della sua famiglia, cercando di investire anche con criteri di solidarietà oltre che di profitto, garantendo una produzione rispettosa dell'ambiente, e così via.

C'è una *Solidarietà tra i lavoratori* e con il mondo del lavoro (LE 18), una solidarietà tra i lavoratori, dice il Papa, che non deve mai essere chiusura al dialogo e alla collaborazione con gli altri, ne tantomeno chiusura verso i nuovi poveri, o i disoccupati o nuove forme di proletarizzazione nelle società avanzate.

Ci sarà una *solidarietà propria del privato sociale,* del volontariato, della cooperazione di solidarietà sociale con sue specifiche caratteristiche insostituibili. Ci sono bisogni umani e sociali che solo da strutture a base volontaria possono essere soddisfatti, perché richiedono particolari caratteristiche di flessibilità, di sburocratizzazione, di contatto personale, di spirito di servizio e di adattamento.

La solidarietà riguarda tutti

L'esercizio della solidarietà all'interno di ogni società è valido quando tutti i componenti si riconoscono tra di loro come persone. Coloro che contano di più, disponendo di una porzione più grande di beni e servizi comuni, si sentano responsabili dei più deboli e siano disposti a condividere quanto possiedono. I più deboli, da parte loro, nella stessa linea di solidarietà, non adottino un atteggiamento puramente passivo distruttivo del tessuto sociale ma, pur rivendicando i loro legittimi diritti, facciano quanto loro spetta per il bene di tutti. I gruppi intermedi, a loro volta, non insistano egoisticamente nel loro particolare interesse, ma rispettino gli interessi degli altri.



Alla luce della fede la solidarietà tende a superare se stessa, a rivestire le dimensioni specificamente cristiane della gratuità totale, del perdono e della riconciliazione. Allora il prossimo non è soltanto un essere umano con i suoi diritti e la sua fondamentale uguaglianza davanti a tutti, ma diviene la viva immagine di Dio Padre, riscattata dal sangue di Gesù Cristo e posta sotto l'azione permanente dello Spirito Santo.

Giovanni Paolo II,
Sollicitudo rei socialis, n. 39

Rimane però anche la *solidarietà delle istituzioni pubbliche (QA* 25), che non possono non provvedere a lottare contro la disoccupazione, a fornire i beni pubblici essenziali anche a chi non ha da pagarli, come per esempio la sanità o l'istruzione. Non possono rinunciare a garantire delle pensioni dignitose agli anziani anche se costoro non hanno versato adeguati contributi, o a intervenire dove ci siano situazioni di monopolio (CA 48) che contrastano con la solidarietà, oppure proteggere i beni collettivi (CA 40).

C'è anche una *solidarietà internazionale* gestita sia dai governi che dalle Organizzazioni non governative che deve anzi essere potenziata per fronteggiare i problemi del sottosviluppo, della guerra, della povertà. La solidarietà non si potrà realizzare "senza la collaborazione di tutti, specialmente della comunità internazionale, nel quadro di una solidarietà che abbracci tutti, a cominciare dai più emarginati. Ma le stesse Nazioni in via di sviluppo hanno il dovere di praticare la solidarietà fra se stesse e con i paesi più emarginati del mondo" (SRS 45). Le istituzioni internazionali, quindi, devono attuare la solidarietà in modo che tutti i popoli siano artefici del loro destino (PP 65), ossia possano diventare essi stessi soggetti attivi di solidarietà.

E così via: sono molte le sfere della società investite dalla solidarietà, sono molti i soggetti responsabili della solidarietà e tra tutti loro ci deve essere cooperazione.

Tutto questo vuol dire che la solidarietà va esercitata *secondo il principio di sussidiarietà* il quale dice che "Una società di ordine superiore non deve interferire nella vita interna di una società di ordine inferiore, privandola delle sue competenze, ma deve piuttosto sostenerla in caso di necessità ed aiutarla a coordinare la sua azione con quella delle altre componenti sociali, in vista del bene comune" (CA 48)

Né si pensi che, così facendo, lo Stato perda la propria importanza poiché anzi la vede aumentare sia perché alcune funzioni di solidarietà continuano a spettare di diritto allo Stato, sia perché dovrà impegnarsi più di prima a stimolare, organizzare, coordinare i vari soggetti di solidarietà presenti nella società civile.

Mariano Girardi



VITA ASSOCIATIVA

DOMENICO SAVIO VIVE ANCORA

Sabato 6 maggio 1998: vivacissima, ma composta, la schiera degli alunni della scuola elementare "Domenico Savio", di Caselle di Sommacampagna (VR), gremisce l'auditorium del paese. Li affiancano solerti ed attente le insegnanti **(foto 1)** – meritevoli di ogni elogio – li guardano dall'alto ansiosi i genitori, finché compaiono sul palco i piccoli attori. Vogliono celebrare la ricorrenza della intitolazione della loro scuola al Santo dei giovani.

Lo spettacolo inizia e scorre con ritmo effervescente; gioiose e puntuali sono l'interpretazione e la partecipazione di fanciulle e ragazzi, ottimamente preparati e seguiti dalle loro maestre.

Pertinente è l'accompagnamento musicale, significativo e profondo il messaggio d'armonia e d'amore verso se stessi, il prossimo e la natura, che viene lanciato dall'"extraterrestre" Pacifi. Entusiasti e meritati applausi accompagnano la rappresentazione sino alla fine. La manifestazione, promossa dagli exallievi del "Don Bosco" della zona, in piena collaborazione con le autorità civili, religiose e scolastiche, si conclude con il conferimento di un attestato di benemerenza a Don Pietro Gottardi, per molti anni parroco e testimone in luogo della spiritualità salesiana e con brevi parole, nell'ordine, del presidente provinciale dell'unione exallievi, dei rappresentanti del "Don Bosco", della direttrice didattica e del Sindaco di Sommacampagna.

A coronamento della festa gli alunni hanno esposto negli atri della scuola disegni, posters, collages, foto, tutti ispirati al loro personale rapporto con i valori fondamentali della Fede e della famiglia e con la figura e l'esempio di Domenico Savio.



(Va ricordato che all'inizio dell'anno scolastico, a tutti gli alunni delle 10 classi elementari è stato distribuito dagli exallievi un fascicolo sulla vita del piccolo Santo). Gli esiti dei lavori dei ragazzi sono stati felicissimi, sia nell'immediatezza della forma che nella sincerità dei contenuti.

Come sprone e ringraziamento l'unione exallievi ha donato alla scuola un televisore ad uso didattico.

Com'è consuetudine, non è mancato un rinfresco, organizzato e offerto dai genitori.

Giorgio Vanzo
Presidente dell'Unione

PROGETTO SOLIDARIETÀ '98

accendiamo la speranza per Zepce



È partito il **"Progetto Solidarietà '98".** Gli exallievi d'Italia contribuiranno alla costruzione di un **Centro Giovanile per i giovani di Bosnia.**

14 ottobre 1997: posa della prima pietra. In quell'occasione il Presidente Nazionale, Renzo Romor, ha consegnato all'Ispettore, Don Stjepan Bolkovac, le prime offerte giunte alla nostra Federazione.

QUARTO ELENCO OFFERENTI

Unione di Este; Unione di Torre Annunziata; Unione di Genova Sampierdarena; Unione di Firenze Oratorio; Unione di Bologna S.G. Bosco; Venezia Castello Gruppo M. Margherita; Ispettoria Veneta S. Zeno; Unione di Verona Don Bosco; Colnago Cristiano; Secondo Paolo; Malpetti Giorgio; Ispettoria Lombarda; Ispettoria Adriatica; Unione di Udine; Zett Alessandro, Unione di Trieste; Carbonari Andrea; Pignalosa Alfonso.

a tutti Grazie!

Il "Citto" di Sarrino

"Citto" in gergo campagnolo della Valdichiana sta per "ragazzo, figlio" e "Sarrino" è il soprannome del padre di Don Marino. È di lui che intendo parlare in questo articolo ricordando la simpatica festa organizzata domenica 28 giugno 1998. Quel giorno, la Comunità parrocchiale e oratoriana hanno voluto ricordare le Nozze d'Oro sacerdotali di lui e quelle *d'Argento* di suo nipote, sacerdote salesiano, Don Manlio Sodi, Prefessore di Teologia al Pontificio Ateneo Salesiano di Roma. Una coincidenza molto bella davvero.

Il suo futuro si delinea molto presto, a 11 anni. Nel 1933 arriva in paese un nuovo parroco, sacerdote novello, ancora vivo e vegeto benché ultranovantenne! Avendo notato in Marino una particolare inclinazione per le cose di chiesa (cerimonie, musica, ecc.), gli propone di entrare in Seminario. Il ragazzo (il "cittino") ne parla in famiglia. C'è il consenso. Unica preoccupazione: le spese necessarie... La Provvidenza verrà incontro. Tutto deciso. In chiesa solenne "vestizione" chiericale con tanto di talare, cappello con e senza pelo (come si usava allora) e partenza per il Seminario di Pienza.



Ma quel tipo di vita, ancora da Concilio di Trento, non fa per lui. Riesce a resistere fino a giugno, poi dice al Rettore che non si sente di continuare, che vuol tornare a casa. E così fa, d'accordo con i suoi.

Il Parroco, che ha capito il dramma intimo del ragazzo, non si arrende. Senza dir nulla a nessuno, contatta il Direttore del Collegio salesiano di Strada Casentino che si dice ben contento di accogliere il bambino, dodicenne.

A questo punto, ne parla a lui e ai familiari. Va tutto bene. A settembre si parte per il Collegio salesiano.

Nella Casa salesiana tutto era ben diverso, decisamente l'opposto di quello vissuto l'anno precedente, per cui Marino vi si trovò subito a suo agio.

1935-1936: Marino passa a Collesalvetti, ove conclude il Ginnasio facendo IV e V in un solo anno. Poi il primo contatto con la Liguria, divenuta in seguito quasi la sua seconda terra, per il Noviziato a Varazze. Seguono gli studi filosofici (Liceo) a Foglizzo Canavese, rientro in Ispettoria (Genova), sfollamento a Varazze con un ottantina di ragazzi (1942), quindi destinazione Savona come Assistente dell'Oratorio (anno 1943 e nel periodo estivo fino al 1948). Teologia a Monteortone (PD) coronata dall'Ordinazione sacerdotale (29 giugno 1948). Ritorno a Savona per la "Prima Messa" celebrata il 1° agosto tra una folla di amici.

A settembre l'"Obbedienza": Marina di Pisa, come direttore dell'Oratorio e viceparroco. 1957: Varazze, direttore dell'Oratorio e insegnante di Lettere nella Scuola Media. Due soli anni perché urgeva coprire un posto a Vallecrosia (direttore dell'Oratorio e insegnante, nonché viceparroco!). Rimasto vacante un posto a Firenze si ricorre a Don Marino, che parte: direttore dell'Oratorio e viceparroco. Era l'anno 1965. L'anno dopo... l'alluvione, un'avventura tutta da raccontare perché lui la visse in pieno e... in "piena" (cortile allagato da due metri e ottanta d'acqua!).

L'animo è sempre quello di cinquant'anni fa, quando chierichetto magrolino, magrolino capitò per la prima volta in questo cortile tra ragazzi più grandi di lui, oggi tutti nonni!

Molti di essi si sono stretti a lui nella ricorrenza del suo 50° di Messa e per lui deve essere stata, sicuramente, la gioia più grande.

L'augurio più fraterno è che il nostro "Citto di Sarrino" abbia la gioia, per lui e per noi, di far conoscere Gesù con la parola e l'esempio ancora per lunghi anni. ■

● **UNIONE DI ALASSIO.** Domenica 3 maggio 1998: convegno annuale **(foto 2)**. Malgrado le previsioni, una splendida giornata di sole accoglie gli exallievi che, fin dal primo mattino, arrivano da ogni parte d'Italia (alcuni sono già presenti dai giorni precedenti, approfittando del lungo ponte).

Alle ore 11,15, S. Messa concelebrata. Viene introdotta dal Presidente, prof. A. Tassara, che, dopo una breve riflessione sul significato dell'exallievità, fa il punto sullo stato dell'Unione soffermandosi, in particolare, sull'attività di solidarietà (terremoto dell'Umbria, oratorio di Zepce, tomba di Don G. Cazzola). Seguono parole di saluto del Direttore, Don Gino Berto.

La S. Messa è presieduta dall'Ispettore, Don Giorgio Colajacomo. Accanto a lui i festeggiati: Don Epifanio Colombara (70° di professione religiosa), Don Elidamo Motroni e Don Natale Tedoldi (50° di professione religiosa); completano la concelebrazione il Direttore e il novello sacerdote Don Giulio Anselmi.

Le letture sono affidate ai neomaturandi, futuri exallievi. Al termine della Comunione, il Presidente consegna a don Epifanio un diploma ricordo ed un elegante orologio da polso, offerto dai suoi exallievi presenti.

Chiude la giornata il pranzo, splendidamente preparato dalla cucina della Casa con la collaborazione di alcuni exallievi e delle loro famiglie. Sono presenti, per la prima volta, dopo molti anni, gli studenti dell'ultimo anno, futuri exallievi, che si inseriscono immediatamente nel clima festoso e fraterno della giornata. ■

● **UNIONE "A. MARVELLI", NAPOLI.** Un bel convegno, quello del 3 maggio 1998, **(foto 3)** arricchita dalla presenza del Delegato Centrale dei Cooperatori, l'australiano don Patrick Laws, e del Vicario Ispettoriale e Consigliere Famiglia Salesiana don Lello Ieva.

Numerosi gli intervenuti, con mogli e figli. Meno ricca la rappresentanza giovanile... È il solito problema: le "sante" partite


2


3

di calcio, il divieto di circolazione delle auto, una buona dose di pigrizia ("almeno la domenica lasciatemi dormire in pace..."). Don Patrick in italiano fluente condite di argute espressioni napoletane (era stato teologo nello studentato di Castellammare di stabia), ha portato il saluto dei Cooperatori e quello del Delegato Confederale exallievi don Henri Alen, impegnato a Roma per l'Assemblea Mondiale Elettiva, offrendo poi al Presidente Alfredo De Pompeis (applausi e grande commozione...) la medaglia del Congresso Mondiale. Forte della sua esperienza internazionale, ha presentato uno sguardo panoramico sul movimento exallievi e cooperatori, ricchissimo di giovani nei paesi in cui la Chiesa "soffre": tutti impegnati e ricchi di "salesianità". Qui forse si sta troppo bene, e ciò è fonte di pigrizia e disimpegno... E allora, la sfida: se l'exallievo non si sente pienamente salesiano, che razza di exallievo è?

Non meno interessante, addirittura graffiante, l'intervento di don Lello Ieva: occorre avere uno spiccato senso di appartenenza all'associazione e dare continuità nel vissuto all'educazione ricevuta, in comunione di famiglia salesiana; occorre una formazione permanente che abiliti l'exallievo a vivere il vangelo della carità e diffonderlo nella famiglia e nella professione, superando la tentazione di chiudersi nel proprio interesse a scapito del bene comune; occorre essere generosi nella collaborazione all'opera educativa che al Don Bosco si svolge a favore della gioventù svantaggiata.

Numerosi interventi dalla platea hanno contribuito a vivacizzare la riunione, che si è poi conclusa, dopo la foto ai piedi della statua di Don Bosco, con la celebrazione eucaristica e il pranzo sociale, seguito dalla visita di vari "nostalgici" agli ambienti delle piccole "comunità famiglia", ricavate dalle antiche camerate del collegio. ■

● **UNIONE DI VARAZZE.** Con una settimana di ritardo sulla data prevista del 31 maggio, poiché in quel giorno la Famiglia Salesiana e l'Oratorio di Varazze si sono recati in massa a Torino a venerare la Sacra Sindone, la domenica successiva 7 giugno, abbiamo tenuto il nostro 85° convegno annuale **(foto 4)**.

Tre erano i motivi straordinari per fare un grande festa: l'Opera Salesiana ha varcato i suoi 125 anni di operosa presenza tra i giovani di Varazze; Don Marino Codi ha festeggiato con noi i suoi 50 anni di ordinazione sacerdotale; mentre l'Oratorio con i suoi gruppi, gli amici di Don Bosco e i malati e



4

NELLA PACE DEL SIGNORE

Preghiamo per questi cari amici ricordando Dante:
"VEDI OGGIMAI SE TU MI PUOI FAR LIETO, CHE QUI PER QUEI DI LÀ MOLTO S'AVANZA"

(Purgatorio, III Vers. 142-145)

ANTOGNINI SIMONE/Unione di Porto Recanati
AULICINI SALVATORE/Unione di Livorno
BERTOLINO DOMENICO/Unione di Foglizzo
BOGGIO CARLO/Unione di Foglizzo
BERTELOSO MARIO/Unione di Schio
CANTELLO PIERINO/Unione di Foglizzo
CESARI GERVASIO/Unione di Porto Recanati
CORRETTI DINO/Unione di Livorno
FALLENI PIETRO/Unione di Livorno
FALLENI SANTINO/Unione di Livorno
FARINELLI LUIGI/Unione di Comacchio
FELLETTI RENZO/Unione di Comacchio
LAZZARINO SALVATORE/Unione di Frascati Villa Sora
MAGNETTI GIACOMO/Unione di Lanzo Torinese
MOLINERO AGOSTINO/Unione di Foglizzo
MORBELLI UMBERTO/Unione di Foglizzo
REANO STEFANO/Unione di Foglizzo
RIVA DOMENICO/Unione di Foglizzo
ROSSO BATTISTA/Unione di Foglizzo
SCAVARDA GIOVANNI/Unione di Foglizzo
VIGNA ANTONIO/Unione di Savona

tutta l'Unitalsi celebravano in allegria la Festa al Bricco Don Bosco.
Dopo la S. Messa concelebrata da don Codi, da don Velluti, dal direttore don Morelli e dal nostro assistente don Berloffa, ci siamo riuniti nel salone dove don Marino Codi ha rinverdito i nostri sentimenti di amore e riconoscenza a Don Bosco, con l'invito a essere nel mondo testimoni attivi dei suoi insegnamenti. ■

● **ORATORIO DI NIZZA MONFERRATO, ASTI.** I fedeli exallievi come da tradizione hanno celebrato, domenica 31 maggio '98, il convegno annuale **(foto 5)**. All'oratorio i salesiani non ci sono più, l'oratorio è stato ceduto alla diocesi di Acqui Terme lo scorso anno ma il Presidente Roberto Carrara giunto al termine del suo lungo mandato ha voluto assieme al delegato delle tre Unioni dell'astigiano, don Quagliotto, e alla presidenza, tenere il convegno per rispetto del loro indimenticabile delegato, Don Giuseppe Celi, scomparso tre anni fa.
Dopo i rinnovi delle quote associative il dr. A. Grasso ha tenuto con maestria la conferenza sulla Sacra Sindone, trattandone l'aspetto storico, medico e scientifico oltre che religioso. Dopo la S. Messa presieduta dal delegato ispettoriale don Michele Molinari il pranzo sociale ha concluso la giornata di festa, tra ricordi e prospettive future. ■

● **UNIONE DI CASALE MONFERRATO.** Domenica 7 giugno, come di consueto, si è svolto l'incontro annuale degli exallievi/e **(foto 6)**.
Tre sono stati i momenti forti del convegno.
L'Eucarestia celebrata assieme agli oratoriani e ai parrocchiani.
Ha celebrato il nuovo Direttore don Piero Bo.
L'Assemblea presieduta dal presidente Comm. Raselli Bruno che ha illustrato l'attività dell'Unione.
Ha preso la parola poi il Direttore don Piero Bo che ha richiamato gli exallievi/e agli impegni della Famiglia Salesiana illustrati nella Carta di Comunione della Famiglia Salesiana.
Il segretario Rag. Scolari Gianni ha proceduto alla presentazione delle schede per l'elezione del nuovo Consiglio; dopo di che si è proceduto alla votazione. E' stato riconfermato il vecchio consiglio. Il pranzo ha accomunato gli exallievi/e ai membri della Famiglia Salesiana. ■

● **UNIONE DI AGRIGENTO.** Piuttosto singolare l'XI Convegno annuale **(foto 7)** svoltosi ad Agrigento il 15 marzo scorso con la partecipazione delle exallieve delle Figlie di Maria Ausiliatrice e gli exallievi di Don Bosco.
Dal 1988 infatti, dopo l'andata via dei Padri Salesiani dalla città, gli exallievi di D. Bosco hanno fissato la loro sede presso il locale Centro Italiano Opere Femminili Salesiane delle FMA, dove hanno ripreso a svolgere la loro attività, cercan-


5


6

do di coinvolgere anche il gruppo femminile in iniziative comuni, come quella del Convegno annuale.
Il cammino è stato un pò faticoso e solo quest'anno, per la prima volta, si è avuta la piena partecipazione di entrambi i gruppi con la divisione di responsabilità ed incarichi, da tutti accettati con tanto entusiasmo.
Tema del Convegno è stato: "Una nuova coscienza per conformare la nostra vita a Cristo"; ha relazionato il delegato dell'Unione exallievi di Don Bosco di Agrigento, l'architetto SDB don Vincenzo Gorgone da Palermo.
Al raduno iniziale è seguita la celebrazione eucaristica, presieduta dal vescovo di Agrigento S.E. Mons. Carmelo Ferraro; poi il gruppo fotografico, la pausa al caffè e la relazione ufficiale del tema, presente il segretario della Federazione Ispettoriale sicula Exallievi di Don Bosco professor Lorenzo Sarlo. ■

● **UNIONE DI NOVARA.** Convegno exallievi del 10 maggio 1998 **(foto 8)**. Giornata di grande festa e pieno coinvolgimento Domenica 10 maggio presso l'Istituto Salesiano S. Lorenzo di Novara in occasione dell'annuale convegno dell'Unione degli exallievi/e. Notevole il numero dei presenti, provenienti principalmente dal Novarese, ma anche dall'Ossola, dalla Valsesia, dalla Lomellina, dal Milanese ed anche una volenterosa exallieva della Toscana! Presenti pure due exallievi usciti da questo Istituto e diventati poi sacerdoti, cioè don Giuseppe Teglia, parroco dell'Ospedale Maggiore di Novara e don Elio Caspani, rettore del seminario vescovile di Vigevano. Dopo il momento di accoglienza e di fraternità si è tenuta l'Assemblea generale, durante la quale hanno portato il loro saluto ed offerto spunti di riflessione e di dibattito don Franco Erbea, delegato dell'Unione, don Dario Superina, direttore dell'Istituto, Mauro Desò, presidente uscente dell'Unione di Novara, don Michele Molinar, Delegato Ispettoriale degli exallievi di Piemonte e Valle D'Aosta, ed ancora don Arturo Virilli, che insieme a don Giovanni Succi festeggiava il cinquantesimo di Messa. Al termine dell'incontro sono state distribuite le schede elettorali per il rinnovo della presidenza, scaduta per il compiuto quadriennio. E' seguita nel Santuario di Maria Ausiliatrice, la solenne concelebrazione eucaristica, presieduta da dodici sacerdoti. Le offerte raccolte durante la Messa circa 700.000 £, sono state devolute agli alluvionati di Sarno. Il pranzo comunitario ha riunito ancora per qualche ora exallievi ed educatori salesiani per prolungare nel tempo l'amicizia, i ricordi e la consapevolezza della comune appartenenza alla paternità spirituale di San Giovanni Bosco, bene più prezioso della nostra associazione.

Mario Ruspa



UN ESEMPIO DI FEDELTÀ

GIOVANNI VIARENGO, exallievo fedelissimo (è iscritto fin dal 1935!). A lui e a sua moglie RENATA CARBONI le più sentite congratulazioni per le loro nozze d'oro celebrate il 23 febbraio 1988.


7


8

● **UNIONE DI GHIOGGIA. Dare vita agli anni: il Convegno exallievi di Don Bosco.** All'ingresso della sala un variopinto ed invitante buffet si offriva agli sguardi degli exallievi che, numerosi, hanno aderito all'invito di partecipare al tradizionale Convegno Annuale, domenica 17 maggio 1998 **(foto 9)**. All'assemblea numerosa il presidente uscente ha presentato una breve relazione sulle attività svolte, mentre il tesoriere Luigi Salvagno ha fornito un preciso resoconto economico.





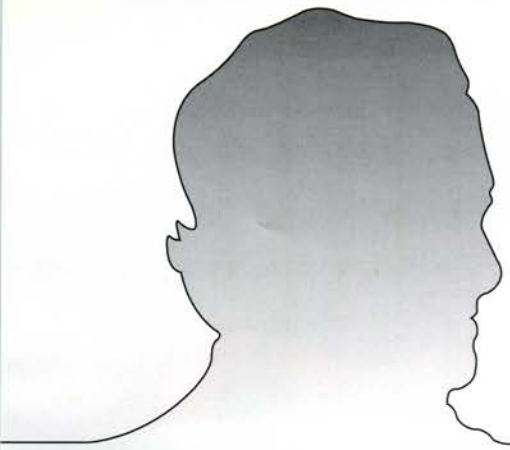
Sono state, poi, indicate le modalità di voto per l'elezione dei membri che formeranno il nuovo Consiglio di Presidenza e dei Revisori dei Conti dell'Unione.
Uno scroscio d'applausi, indirizzati all'exallievo Bonaventura Gamba, ha accompagnato la consegna, da parte del salesiano, Don Omero Paron, di una targa con la dicitura: "Una vita per il teatro con lo spirito di Don Bosco". Si è trattato di un segno di riconoscenza e di stima da parte dell'Unione che Bonaventura ha ringraziato ricordando anche che "Don Bosco non voleva queste cose..."
Originale il tema trattato da Don Omero: ci è stato descritto non il D. Bosco adolescente (quello dei sogni...) non il giovane sacerdote pieno di entusiasmo e d'energie che inizia tra mille difficoltà la sua opera educativa destinata ad allargarsi in pochi anni fino alle terre più lontane come la Patagonia, ma il Don Bosco ormai vecchio, stanco, pieno d'acciacchi e, nonostante tutto, sempre docile strumento nelle mani di Dio.
Dopo le votazioni per il rinnovo delle cariche ed il tradizionale gruppo fotografico, la Mensa Eucaristica ha concluso la mattinata. Il pranzo sociale nell'allegria ed una lotteria ricca di premi a favore della missione salesiana di Zepce nell'ex Iugoslavia, hanno arricchito la giornata, vissuta nello spirito salesiano, convinti, come ci ha ricordato Don Omero, che è importante non tanto aggiungere anni alla vita, ma dare vita agli anni. ■

● **UNIONE DI LERCARA FRIDDI, PALERMO.** Gli exallievi e Amici di Don Bosco, le exallieve Figlie di Maria Ausiliatrice e Devoti di M.A., il 19 aprile di quest'anno si sono dati convegno a Santo Stefano Quisquina **(foto 10)** un centro situato a poca distanza dall'Eremo dove Santa Rosalia visse in preghiera lontano sal frastuono del mondo.
Il convegno è stato organizzato dal presidente zonale, dottor Franco Scianna, il quale, con la capacità che lo contraddistingue, è riuscito a dare all'incontro intensa spiritualità ed elevati momenti di fraternità.
I convegnisti, molto numerosi, provenienti da Lercara e da Ammarata, sono stati accolti dal locale Gruppo Exallievi Salesiani nel Salone parrocchiale attiguo alla Chiesa Madre.
Interessante il tema trattato "Riscopriamo la presenza dello Spirito nella Chiesa e nel mondo per vivere e operare con fiducia nella prospettiva del Regno". E, per un argomento di tanto rilievo e di attualità - infatti il corrente anno è dedicato allo Spirito Santo - è stato chiamato un relatore di comprovata capacità e di indiscusso esempio di vita spirituale: il dott. Nino Barraco.
Ha aperto i lavori il presidente Scianna, il quale dopo un breve saluto, ha presentato il relatore. Questi, con un linguaggio semplice ma profondo, con la forza di chi vive e sperimenta la parola di Dio, ha coinvolto i presenti catalizzando la loro attenzione.
Subito dopo ha avuto luogo la celebrazione Eucaristica presieduta da S. Ecc. Mons. Ignazio Zambito, Vescovo di Patti ma originario proprio di Santo Stefano, il quale ha pronunciato una fervorosa omelia, che ha indotto i presenti ad una profonda riflessione.
Infine, è seguita, quindi, una serata di Fraternità.

Nicolò Sangiorgio

IN MEMORIA DI EZIO DE PADOVA

Il 16 giugno u.s. è mancato a Torino all'età di 84 anni l'ing. Ezio Da Padova, che fu per vari decenni e ad ogni livello tra gli animatori della nostra Associazione. (L'Unione exallievi del 1° Oratorio fu presente al funerale con una qualificata rappresentanza di soci, presieduta dai Delegati Ispettoriali dei Cooperatori e degli Exallievi). L'ingegnere da giovane aveva frequentato l'Oratorio di Ivrea, che apparteneva alla diocesi eporediese, ma era gestito dai Salesiani del grande nostro Aspirantato Missionario. Passato da Ivrea a Torino si iscrisse alla Unione della Casa Madre e vi svolse per tutta la vita una attiva presenza.
(Partecipava alle riunioni, portava il contributo della sua azione personale, era cordialmente aperto ai rapporti umani e sapeva promuovere unione di fraternità tra i soci.) Amava Don Bosco e seguiva il programma da lui tracciato per gli exallievi con disinvolta sincerità.
La vita di associazione gli aperse la via a vari incarichi locali, poi ispettoriali, poi nazionali: infine fu segretario del Consiglio Mondiale. Non celava la compiacenza di questo riconoscimento, ma ne adempiva anche i doveri.
Tra i momenti del suo maggiore impegno, durante i grandi incontri dopo la guerra mondiale, ricordiamo il Congresso Mondiale del 1970, centenario della nostra Associazione, durante il quale fu regolatore delle riunioni del Congresso. Fu quella certamente la più numerosa e qualificata riunione degli exallievi tra Torino e Roma. Egli seppe dirigere le riunioni con abilità cordiale, ottenne la serenità delle discussioni e creò un incontro a livello di vera fraternità. Erano presenti 90 Federazioni di 60 nazioni e le opinioni erano spesso non concordanti. Il Congresso fu un momento esaltante per l'Associazione, e per lui la grande occasione che molte volte amava rievocare: gli amici ci scherzavano.
La partecipazione al Congresso Mondiale lo fece conoscere a molti exallievi e diverse volte fu invitato da Federazioni nazionali a rappresentare l'Associazione Mondiale. Vi partecipava molto volentieri e seppe creare un vincolo di più larga fraternità nel nostro movimento.
Quando lasciò l'interessamento attivo tra gli exallievi frequentò il gruppo dei Cooperatori e l'ultimo gesto salesiano fu quello di voler prendere la tessera di exallievo del 1° Oratorio Festivo, quello fondato da Don Bosco nel 1870. Ci disse che gli sembrava una buona preparazione dell'appuntamento che Don Bosco fissava ai giovani: **"Vi aspetto tutti in Paradiso"!** ■



Santo Spirito in Sassia nel quartiere di Borgo

di MARILÙ DELLA ROCCA

Nelle vicinanze della basilica di San Pietro è situata la chiesa di Santo Spirito in Sassia. Per il turista religioso sarebbe quasi obbligatorio fare tappa in quest'oasi di silenzio e di raccoglimento prima di proseguire verso il colonnato del Bernini nell'ampio abbraccio di piazza San Pietro.

S. Spirito in Sassia si innalza su un terreno speciale. Pare che si trovi in un punto in cui nel II secolo, i primi martiri cristiani transitavano per arrivare al luogo del loro martirio e cioè i Prati di Nerone, che essi dovevano illuminare la sera con i loro corpi divenuti torce umane. Dunque il quartiere romano di Prati deriva il proprio nome dai pregevoli ed estesi giardini dell'imperatore Nerone e una parte di essi si trasformò in un brulicante quartiere dopo l'incendio che lo ha reso famoso. Infatti egli aprì i suoi possedimenti per lo stanziamento dei senzatetto. I fuggiaschi si raccolsero soprattutto in quella parte dei giardini imperiali che nel secolo VIII prese il nome di Borgo, denominazione tuttora usata.

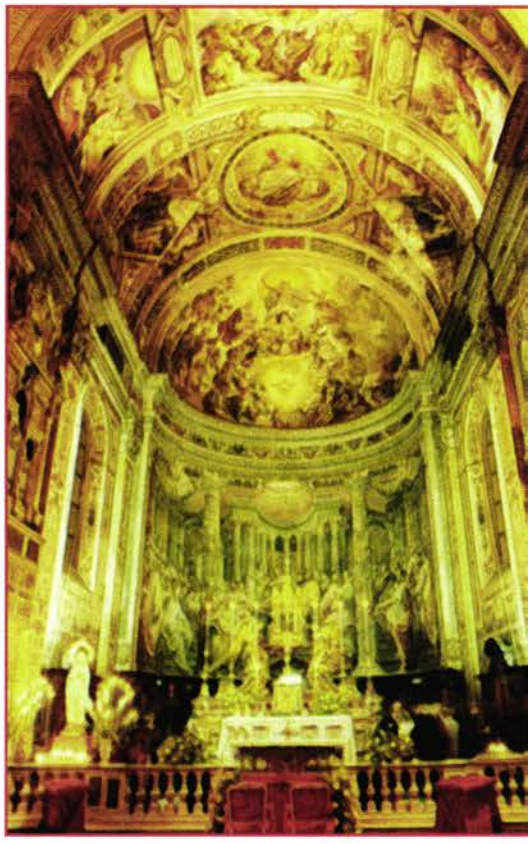
Borgo è la italianizzazione di Burg, termine sassone che venne dato alla zona da una colonia di abitanti della Sassonia, guidata da Ine, re del Wessex, che nel 717, per venire pellegrino a Roma e stabilirvisi definitivamente, rinunciò alla corona nella sua terra natale. Nel Burg fece costruire una chiesa e un ospizio, la *Schola Saxonum*. Questa fu la zona in cui si insediarono le *scholae peregrinorum,* sorte dall'VIII secolo fino intorno all'anno mille allo scopo di assistere, proteggere e dare un ricovero agli stranieri che giungevano a Roma per visitare il luogo del martirio di Pietro.

Abbiamo una descrizione speciale di Borgo Vecchio nelle Stanze di Raffaello ai Musei Vaticani, nel quadro dipinto dal Sanzio intitolato *L'incendio di Borgo*, avvenuto ad opera dei saraceni nel IX secolo (847). Nel 1201 Innocenzo III fece costruire, nel luogo in cui era sorto il primo ospizio, l'Arciospedale S. Spirito e lo consegnò all'ordine ospedaliero di S. Spirito che Guido di Montpellier aveva recentemente istituito in Francia.

La chiesa che noi ammiriamo oggi è uno degli esempi più nobili e incontaminati del Rinascimento. Il corpo principale si deve al genio di Antonio da Sangallo il Giovane, la facciata al grande architetto Mascherino che lavorò durante il pontificato di Sisto V (1585-90). Anche il campanile adiacente può essere definito il più attraente esempio rinascimentale del genere ed è attribuito a Baccio Pontelli (1471).

Ed ora una curiosità filologica. L'Ordine Ospedaliero di Santo Spirito aveva il fine principale di curare i bambini abbandonati, orfani e illegittimi. Infatti ancor oggi è visibile la "ruota degli esposti" contrassegnata da una doppia croce che costituisce l'emblema dell'Ordine. I piccoli venivano segnati da questa doppia croce impressa sul piedino nel momento in cui venivano a far parte della "famiglia". Nello stesso tempo ogni piccino veniva battezzato, riceveva un nome e veniva registrato nel modo seguente: *"Clemens* (o altro nome) *filius m. ignotae"*, dove la emme puntata significava matris e cioè "Clemente figlio di madre ignota". Ora, se il lettore leggesse di seguito la scritta latina verrebbe a pronunciare una frase tipica romanesca che corrisponde anche ad una offesa che si vuole lanciare a una persona. Questa ne è l'origine.

È motivo di orgoglio sottolineare il ruolo che ha saputo sostenere l'Arciospedale di S. Spirito in Sassia durante l'occupazione tedesca di Roma (1943). In tale contingenza storica ha saputo rispettare la tradizionale finalità per cui è sorto, quale ospizio per viandanti e bisognosi, dando coraggiosamente asilo sicuro a quei combattenti della resistenza e a quei prigionieri evasi che avevano necessità di soccorso.



Una delle vie da cui giungevano ed ancora arrivano i pellegrini è il Ponte Sant'Angelo. Ma questa è un'altra storia e ci vorrà una nuova puntata per indagare su questo transito tanto conosciuto, rilevandone fasti e drammatiche vicende. ■



PROGETTO SOLIDARIETÀ '98

accendiamo la speranza per Zepce

RIVISTA DELLA FEDERAZIONE ITALIANA EXALLIEVI ED EXALLIEVE DI DON BOSCO

VOCI FRATERNE

00185 ROMA - VIA MARSALA, 42
TEL. 06/44.68.522

Associato all'USPI
Unione Stampa Periodica Italiana

SPEDIZIONE IN ABBONAMENTO POSTALE
COMMA 20/C, ART. 2 - LEGGE 662/96 - ROMA

IN CASO DI MANCATO RECAPITO RINVIARE A:
UFFICIO POSTALE ROMA - ROMANINA,
PER PERMETTERE LA RESTITUZIONE AL MITTENTE
PREVIO ADDEBITO

DESTINATARIO

- ❑ SCONOSCIUTO
- ❑ PARTITO
- ❑ TRASFERITO
- ❑ IRREPERIBILE
- ❑ DECEDUTO

INDIRIZZO

- ❑ INSUFFICIENTE
- ❑ INESATTO